Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 30
14 ottobre 1998

il foglio de
donne
il paese delle

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini NO alla pena capitale

La disaffezione di genere

■ GIANCARLA CODRIGNANI ■

Neppure le crisi provocano alcuna reazione politica nelle donne. Non è che i maschi rivelino grandi passioni civili; tuttavia sono esposti e si espongono Non è un gran bel vedere anche perché evidenzia l'essenza delle donne che è un'esclusione che fa parte di un involontario progetto oggi di moda a sinistra, quello del "facciamoci del male".
Diciamo un'esclusione perché le donne hanno fatto certo - e, in qualche misura fanno - tutto quello che possono dare per dare una mano. Alcune lo fanno anche troppo: sono coloro che fanno parte dell'organizzazione di partito e che si trasmettono da generazioni la pratica masochista che caratterizza la vita delle famiglie. Come nel privato quasi tutte ci collochiamo in seconda fila e mettiamo avanti sempre gli altri, il marito, i figli, i genitori, i suoceri, la case e solo dopo la nostra voglia di leggere di andare a spasso, di farci una messa in piega, così le donne di partito pospongono gli interessi femminili alla lotta per la democrazia, al bene del partito, perfino al segretario. Per giunta le competitive accettano l'adeguamento carrierista e si fanno, persino involontariamente subalterne. Così né le une né le altre riescono a dimostrare che i partiti perdono perché trascurano le donne, il 52% dell'elettorato. Un elettorato che ha idee costruttive in testa dato che il femminismo è il solo movimento culturale che abbia dato e stia ancora dando contributi validi al mondo moderno. Un elettorato che è potenzialmente progressista, perché in tutti i tempi e luoghi le donne hanno sostenuto il cambiamento.
Un elettorato che è paziente, ma che pretende di essere ascoltato nei propri interessi e nel proprio linguaggio. I maschi ancora una volta credono che le donne non facciano sul serio. I tribunali sono pieni di uomini che non avrebbero mai creduto che la moglie li avrebbe abbandonati e avrebbe preteso la separazione per dignità.
E ancora una volta si sentono molto furbi quando leggono che il sondaggio dell'associazione *Emily* vede il 72% delle intervistate pensare che la politica è dei maschi e il 51% giudicare poco affidabile la donna al potere. Intanto la Camera dei deputati rende pubblici i dati comparativi della presenza delle donne nei Parlamenti e assegna all'Italia il 47° posto. Come chiariva un titolo de *l'Unità* "Italia come Tobago".
A Bologna presiedo il Comitato di donne per il Governo della Città, voluto da un sindaco che riteneva fosse giunto il momento di superare le "pari opportunità". Proprio in relazione al mio incarico, da più di due anni venivo allarmando il sindaco sulle probabilità che il distacco delle donne si trasformasse in astensione dal voto. La denuncia non appariva assurda, ma è rimasta ininfluente fino a quando la perdita dell'amministrazione di Parma ha dato rilevanza alla questione del consenso. Tuttavia la paura rende l'uomo così insipiente da farlo anche codardo: i partiti rifiutano la discussione e cercano rimedio lontano quando hanno risorse vicino. Mai come ora, infatti, le donne vengono sottovalutate e rimosse.
Non sono temeraria se penso che la stessa cosa accade anche ad Anna Finocchiaro quando interviene in Consiglio dei Ministri e esce da Palazzo Chigi senza che nessun giornalista la fotografi o le chieda un parere.
C'è qualcuno a cui pare strano che le donne si disinteressino di questa politica?
Eppure, l'analisi ha qualcosa di stonato. Le donne dei secoli passati, pur avendo analoghe aspirazioni, desideri, capacità, ci sembra che si trovassero nell'impotenza di fronte allo scarto di potere del patriarcato imperante. Oggi non dovremmo accettare una nuova, forse più sottile emarginazione.
Le idee ci sono, i progetti pure, mancano i mezzi economici, ma non dovrebbe essere troppo difficile trovarne almeno un po'.
Si potrebbe fare politica. Non la politica che galleggia su mediazioni e che intende attraversare la globalizzazione adeguandovisi senza progetto culturale: bensì la politica che, partendo dalla vita quotidiana, si rapporti a una società plurale (ricordiamo Hannah Arendt?) e non pluralista, in cui la soggettività femminile detti i propri diritti di cittadinanza e pretenda il diritto all'*empowerment*.
Forse siamo stanche. Anche quelle che hanno sempre inteso agire politicamente, sentono la tentazione rinuciataria. Ma è anche masochismo. Perché è vero che siamo sole e che il ruolo tradizionale che ci esclude dalla vita pienamente responsabile, ci dà un po' di tregua, ci fa crescere i bambini, ci lascia pensare alla domesticità come se fosse un rifugio, come se fosse perfino bello immaginare che qualcuno ci tuteli, lasciandoci disimpegnate rispetto a responsabilità ingrate.
Bisogna che ci preoccupiamo di questi pensieri, che ormai sono di tante, anche giovani. Non solo perché a governi, partiti, organizzazioni varie farebbe comodo che noi sgombrassimo il campo; ma perché ricomincerebbe il conflitto da una posizione per noi inferiore, per mantenere quell'autonomia che è stata guadagnata a duro prezzo e che nessuna ha voglia di perdere.
Eppure, se non si afferma una nostra politica, dal lavoro alla bioetica, dai diritti affermati a Pechino solo tre anni fa, alla politica internazionale, l'autorevolezza delle donne rischia di essere preclusa.
Credo che dobbiamo puntare i piedi, pretendere di essere, come siamo, visibili, puntare di più sull'autostima e stare nel mondo.
A modo nostro, senza cedere sul diritto di esserci.

L'INSEGNAMENTO DI SÉMIRA

Lo Stato belga che ha ucciso barbaramente Sémira Adamu si e macchiato di un crimine contro l'umanità. Associandoci alla giornata di protesta europea vogliamo puntualizzare che:
Le forme di razzismo e xenofobia colpiscono in modo differente gli uomini e le donne: troppo spesso queste ultime si vedono riconosciute il permesso di soggiorno solo come mogli e madri nei ricongiungimenti famigliari, o come domestiche ed assistenti per anziani, sempre e solo nel chiuso delle mura domestiche. Quando giungono sole nei lager dei centri di accoglienza temporanea la loro sicurezza non e quasi mai garantita. Quando non finiscono in condizioni di semi, se non totale schiavitù, a svolgere i compiti della riproduzione sessuale degli uomini, europei!! ... Gli Stati europei e la U.E., rappresentati da uomini, non vogliono porre in discussione il sacro vincolo familiare neanche quando questo esprime le forme più violente, segreganti ed anche mutilanti di una cultura maschilista e di prevaricazione sulle donne. Liberarsi da una condizione di oppressione e un diritto umano universale e quindi dovere di ogni Stato dell'U.E. riconoscere lo status di rifugiata politica alle donne che lo chiedono per sfuggire a tale condizione anche se subita in famiglia.Sémira Adamu, la donna nigeriana che aveva presentato un dossier alle organizzazioni antirazziste sulla sua condizione e sulla violenza poliziesca subita, e stata barbaramente soffocata con un cuscino "legale" dai gendarmi belgi, in un luogo pubblico! Anche, per far tacere deliberatamente una voce consapevole che era riuscita ad aprire un caso nazionale sulla sua condizione di donna e di immigrata. Sémira ci dice ancora una volta, che la società che i governi e gli Stati europei vogliono costruire e una società capitalista, razzista, maschilista e patriarcale dove gli unici con diritto di circolazione sono i capitali finanziari, non le persone, tanto meno le donne.
CHIEDIAMO
1.Il riconoscimento di rifugiate alle donne che subiscono violenza in famiglia o che sono obbligate a scelte di vita non desiderate o, ancora, che subiscono mutilazioni sessuali;
2.Il ritiro degli accordi di SCHENGEN
Aderiamo all'appello per una manifestazione nazionale a ROMA per il 31 ottobre '98 indetto dalla RETE ANTIRAZZISTA proponendo uno spezzone di donne che esprimano un punto di vista femminile e femminista.
COORDINAMENTO DI COLLETTIVI, STRUTTURE, GRUPPI E SINGOLE
Riunitesi a Milano il 4 ottobre '98 Intorno a: E' possibile superare la frammentazione del femminismo? FAX:02/2158044 e -mail: costellazioni@dialectica.com Tel. 02/70125356- 051/393806

EX BUON PASTORE: EPPUR SI MUOVE

Dopo anni di difficili battaglie, per la Casa internazionale delle donne di Roma il futuro sembra riservare qualche soddisfazione.
La Regione ha infatti stanziato più di un miliardo per il progetto "Innowazione" presentato congiuntamente da Affi, Centro femminista separatista e Res Progetti. Si tratta, nelle ambizioni dei soggetti proponenti, di una opportunità di formazione rivolta alle donne della città, aderenti o meno alle associazioni presenti all'interno dell'edificio Buon Pastore.
"Innowazione" infatti si propone di formare donne capaci di gestire e promuovere attività produttive e consortili che, successivamente, potranno eventualmente partecipare alla gestione delle attività della Casa internazionale.
Si tratta insomma di un progetto che conferma la chiusura di una fase, quella dell'occupazione, e l'avvio di un'altra, quella del riconoscimento e del dialogo politico, da parte delle istituzioni, con i gruppi e le associazioni che in questi anni hanno lottato affinché alle donne della città e non solo fosse garantito un luogo d'incontro e relazione.
Per questa ragione la fase che verrà sarà una fase particolarmente delicata. Dovremo infatti evitare che il legittimo desiderio di veder supportate dalle istituzioni alcune delle attività che fino ad ora si sono svolte solo grazie all'impegno volontario di tutte, finisca con lo snaturare quelle pratiche politiche che sono alla base e condizione imprescindibile per l'esistenza stessa della Casa internazionale.
Il progetto "Innowazione" costituisce per l'ex Buon Pastore il primo esperimento di coesistenza tra pratiche politiche delle donne e intervento istituzionale e, forse, era inevitabile che alcune contraddizioni presenti al suo interno suscitassero forti riserve non tanto sul progetto in sé quanto sulla sua effettiva capacità di introdurre una logica, per così dire, più manageriale, in un luogo che fino ad ora si è pensato solo come spazio politico, senza snaturarlo.
Dal punto di vista simbolico, ad esempio, colpisce molto negativamente l'uso di un linguaggio tutto al maschile resa ancor più stridente dal fatto che i soggetti promotori e il target a cui i corsi sono rivolti sono esclusivamente donne.
Soprattutto però lascia interdette l'inserimento di ben 8 responsabili di area uomini su un totale di 19 persone coinvolte a vario titolo come docenti o personale amministrativo.Non si tratta qui di una sterile chiusura all'altro sesso. Ma come non provare un senso di disagio davanti ad un progetto che trae il suo senso dall'impegno per la creazione e la trasmissione di nuovi saperi femminili e che però mostra di non saper valorizzare quelli già esistenti che hanno permesso fino ad ora l'agibilità politica del Buon pastore? Certo la tirannia del tempo, il termine ultimo per la presentazione del progetto era la fine di agosto, può aver giocato un ruolo, ma riesce difficile pensare che, nell'ansia di ottenere il finanziamento, l'aspetto economico dell'impresa non abbia finito con il soffocare quello politico che è invece ineludibile.
Tra i molti altri interrogativi, segnaliamo qui solo la mancata previsione di una apposita voce che preveda il rimborso delle spese alle frequentatrici dei corsi?
E' noto che nella maggior parte dei casi è proprio la difficoltà di reperire "una ghinea" per sé che impedisce alle donne la frequenza dei corsi di formazione e riqualificazione professionale. Se le voci di spesa autorizzate dal bando del progetto non consentivano, ad esempio, l'attivazione di un servizio di asilo per i bambini più piccoli, perché non denunciare almeno pubblicamente questa lacuna?
Dal progetto che dovrà segnare il passaggio della Casa internazionale delle donne da luogo "occupato" a referente politico per le istituzioni, oltre che per le cittadine tutte, sarebbe stato legittimo aspettarsi una maggiore sensibilità "di genere".
Ma a dimostrare che sul serio le donne hanno nel corso degli anni elaborato un sapere e una pratica della politica diverse da quelle maschili, auspichiamo che la diversa gestione del progetto, che verrà proposta dall'**ASSEMBLEA DELL'AFFI** - che si terrà il **20 OTTOBRE ALLE ORE 18,30** - venga accolta.

RINNOVATE O SOTTOSCRIVETE UN NUOVO ABBONAMENTO VERSANDO LIRE 70.000 (130.000 COLLETTIVI O ISTITUZIONI) SUL C/C POSTALE 69515005 INTESTATO A "ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE" VIA MATTEO BOIARDO 12 - 00185 ROMA

NON VOGLIAMO PERDERE LA VITA MA GUADAGNARLA

Pubblichiamo il testo dell'intervento fatto in occasione del convegno "Donne d'Europa per l'autonomia economica contro la disoccupazione e la precarieta" dal Collettivo Baba Jaga di Milano

Questo documento vuole essere insieme un punto di partenza e un punto di arrivo. Punto di partenza per individuare percorsi di discussione ed elaborazione comuni, allo scopo di contribuire con punto di vista e parola di donna al dibattito sul lavoro e sulla crisi che sta attraversando; punto di arrivo per sancire cosa dei percorsi passati troviamo valido e cosa invece va ripensato: quanta parte della riflessione e della proposta attuale può tradursi in una pratica efficace e aggregante, e quanto è invece rimasto legato a una tradizione, valida nei presupposti ma svuotata nei contenuti, priva di impatto e radicalità.
Vorremmo anche che questo scritto venga accolto come un lavoro in divenire, suscettibile di modifiche, riflessioni e contributi da parte di tutte.

La difficoltà di affrontare un discorso sul lavoro deriva, per un collettivo femminista come il nostro, da alcuni fattori. Innanzitutto la nostra stessa composizione: siamo donne di età diversa e di diversa provenienza, alcune con consistenti esperienze lavorative e altre, le più giovani, alle prese con una realtà di impieghi e sotto impieghi, occasionali, mal pagati, che si scontra assai duramente con la tensione politica e l'esigenza di autonomia espressa nell'ambito collettivo. Dunque, ognuna di noi si distingue non tanto per il lavoro che fa - molte di noi non lavorano - ma per la diversa valutazione del tempo lavorativo. Un esempio: una ragazza di vent'anni che frequenta l'università e vuole sostenere da sola i costi dello studio deve fare una valutazione molto attenta dei tempi: un esame (superato o meno, non dimentichiamo) corrisponde a un certo numero di ore di lavoro intellettuale, ore necessariamente sottratte a un lavoro continuativo, che ovviamente, in quanto retribuito, potrebbe coprire i costi dello studio. Un altro esempio: una donna di trent'anni che lavora part-time spesso non può permettersi un affitto ai costi di mercato: la soluzione è trovarsi un altro part-time, o comunque un'attività retribuita anche per il resto della giornata, o occupare una casa. Nel primo caso, le tocca di fatto lavorare per pagarsi l'affitto, nel secondo può solo sperare che non la sgomberino.
Questi esempi sono volutamente riferiti a donne non inserite in specifiche categorie produttive, poiché buona parte dei lavori salariati sono oggi difficilmente riconducibili a tali categorie.
La ragione della scarsa sensibilità delle più giovani verso le lotte per la difesa del contratto sta nel fatto che la maggior parte di loro un contratto non l'ha mai visto. E la regola, oggi, è questa: innalzare a norma l'avvenuta dissoluzione dei tempi del lavoro in quelli del privato, nei lavori eseguiti in casa, nelle incessanti collaborazioni richieste da tutte le aziende (pubbliche e private); attribuire il massimo del valore solo al tempo produttivo, al meglio della flessibilità.
L'azione che parte dalla critica dell'esistente, base della nostra pratica antagonista, si scontra dunque con la necessità di procurarsi un reddito; tale necessità è legata indissolubilmente a un criterio di omologazione, di accettazione delle regole del mercato che pone contraddizioni difficilissime da risolvere.
Il rifiuto delle regole cui il lavoro è asservito in questa società non deriva, da parte nostra, da una posizione meramente ideologica, ma da un patrimonio di esperienze e tradizioni di pensiero che pongono uomini e donne come priorità più alte, e il superamento delle ineguaglianze come il vero obiettivo di un diverso assetto sociale.

La millenaria alterità delle donne al sistema, la loro non partecipazione alla sua costituzione se non come garanzia di riproduzione dei mezzi (umani e non) attraverso cui il capitale si perpetua, ci ha messo nella condizione di guardare al lavoro come l'unico mezzo per conquistare l'autonomia e sottrarsi alla subordinazione ai vincoli familiari e al dominio maschile.
Se però è vero, come dice Marx, che il lavoro salariato ci ha liberato dai rapporti di dipendenza personali, fondati sulla parentela, sul sangue, sulla nascita, il semplice fatto di uscire da una situazione insopportabile non rende desiderabile la situazione successiva.
Il diritto al lavoro salariato, in cui agiscono i medesimi meccanismi di violenza, gerarchia e sopraffazione, non ha liberato le donne dal patriarcato né ha liberato la società dal capitalismo; in quest'ottica vediamo estremamente riduttiva la rivendicazione delle pari opportunità, laddove, di fatto, non è stato sciolto a livello sociale il ruolo e il peso economico del lavoro di riproduzione. E se nei paesi industrializzati la singola può liberarsene, è solo monetarizzandolo e delegandolo a un'altra - collaboratrice familiare, baby sitter; mentre il sistema pianifica una complessa struttura di servizi destinati ad assorbire manodopera più o meno qualificata, ovvero lavoratori e lavoratrici impiegati per offrire il massimo della flessibilità ai minimi costi possibili.
Siamo consapevoli che la risoluzione del problema non sta nell'individuare una parola d'ordine che si limiti a una maggiore ampiezza del potere contrattuale, a una semplice riduzione dell'orario di lavoro o alla pura rivendicazione del reddito di cittadinanza; l'aspetto esclusivamente pragmatico, legato al miglioramento contingente delle condizioni delle classi subalterne, privo di un'analisi che s'interroghi sul senso del lavoro oggi, porta di fatto al rafforzamento e al perpetuarsi delle condizioni di sfruttamento, imponendo la necessità del lavoro, invece di liberarlo.

Ci sembra fondamentale sottolineare l'importanza di queste considerazioni. A nostro parere, è inutile pensare a un'autorganizzazione che parta dalla critica del primo articolo della nostra Costituzione per poi di fatto arrendersi a logiche puramente resistenziali.
Siamo perfettamente consapevoli della difficoltà del momento politico, e dell'estrema debolezza dei movimenti di opposizione; ma la condizione necessaria per rafforzare le lotte è inserirle in un progetto strategico in grado di combattere il neo-liberismo.
Senza con questo svilire nessuna forma di resistenza, ma rivendicando (ad esempio, con le lavoratrici della Postal Market) la difesa del posto di lavoro all'interno di un'analisi complessiva, che restituisca dignità al lavoro e tenga conto della persona non come valore contabile.
Vorremmo dunque porre alcune domande. » utopico pensare a una società non ridotta a fattori economici, in cui il mercato occupi solo una piccola parte, e in cui il welfare non si riduca al costoso onere di una sanità fatiscente, di una scuola sempre più limitata, senza la minima valorizzazione della qualità della vita? E' utopico immaginare un rapporto con il mondo e con l'azione diverso da quello della produzione e del consumo? E' utopico lasciare a margine la cultura di impresa, e promuovere altre culture?
Crediamo necessario ripensare profondamente alla società che vogliamo, poiché non si può costruire un mondo nuovo con parole vecchie. Dobbiamo cercare nuovi modi di porci di fronte alla so-

segue a pagina 2

• segue Non vogliamo perdere ...

cietà, così da costruire, nel tempo, una contro-ideologia in grado di sconfiggere l'ideologia anarco-liberale.

In una lettura della trasformazione del lavoro e del ruolo che ha assunto nella società attuale non possiamo ignorare che, con la liberazione dai vincoli feudali e il balzo produttivo avvenuto nei periodi storici più recenti, esso sia giunto di per sé a porre le basi di un modello di pensiero, di un'etica. Molti autori affermano, nella loro legittimazione delle società fondate sul lavoro, che esso è una categoria antropologica, ovvero una parte non variabile della natura umana, di cui si trovano tracce sempre e dappertutto; che esso permette la realizzazione di sé, che si situa al centro e alla base del legame sociale e che di conseguenza è ciò che esprime al massimo grado la nostra umanità. Luogo del legame sociale e della realizzazione di sé: questo spiega perché, producendo oggi sempre di più con un impiego sempre minore di lavoro umano, l'indebolimento del vincolo che il lavoro esercita su di non provoca gioia ma allarme. La reazione di tutti i paesi occidentali di fronte all'aumento della disoccupazione è stata da un lato di considerare 'male sociale' quelle risorse umane non impiegate, e dall'altra di mobilitare vari mezzi per trovare impieghi a tutti i costi. L'espressione 'a tutti i costi' va qui intesa nel suo senso letterale: 'a tutti i costi' significa che è legittimo, necessario, vitale creare nuovi impieghi, anche temporanei, anche senza contenuto, anche senza interesse, anche se destinati a rafforzare le ineguaglianze - tutto perché ci siano.
E' curioso notare che, invece di prendere atto dell'aumento della produttività e adattare ad essa le strutture sociali, abbiamo fatto di tutto per conservare ciò che negli anni Settanta denunciavamo come il massimo dell'alienazione: il lavoro, ovvero perdere la vita a guadagnarla.

L'emergere del capitalismo e dell'industrializzazione si è basato principalmente sulla liberazione del lavoro dalle antiche strutture in cui era precedentemente impastoiato e diversificato, ma anche sulla sua trasformazione in una semplice forza separabile dal lavoratore/trice. Non più solo un mezzo fisico attraverso cui ottenere un prodotto ultimo e utilizzabile, il lavoro è oggi retto dall'esterno, da processi che nulla hanno a che vedere con la libera espressione del lavoratore/trice: la produzione è diventata dunque sempre più astratta, il lavoro sempre più strumentalizzato. E' quanto conferma oggi la mondializzazione della produzione: imprese, e servizi alle imprese, che funzionano in subappalto, che dividono il meccanismo produttivo in passaggi sempre più numerosi, e che rendono di fatto il lavoratore/trice una semplice appendice del capitale, peraltro a volte superflua.
Oggi è impossibile giustificare le condizioni di vita cui sono stati sottoposti milioni di esseri umani in nome dello sviluppo dei bisogni e del progresso dell'umanità. Ma anche se la figura del padrone ha lasciato in molti casi il posto a una serie di poteri anonimi, proprietari di quote di capitale, nonché a una tecno-struttura anch'essa salariata, la violenza della subordinazione rimane.
Non più incarnati, i poteri sociali sono ancora più estranei, la totalità del corpo sociale è presa in una serie di rapporti che nessuno domina più, mentre continua a esistere l'alienazione costitutiva del processo mercantile. I flussi internazionali di produzione e consumo si sono sostituiti al padrone o al gestore.
Se è questa la condizione in cui si creano quei posti di lavoro di cui oggi si piange la mancanza, se è questa la condizione che ci viene indicata come la più desiderabile, la più autentica, quella che è in grado di dare senso alla nostra vita e a realizzare noi stessi, ci viene da pensare di aver perso qualche passaggio fondamentale: siamo sicuri che l'approccio economico sia l'unico in grado di regolare i fenomeni sociali? » possibile ripensare un'economia che tenga conto dei costi sociali?

Sin dalla propria nascita, il pensiero femminista ha accentuato la valenza del lavoro di riproduzione e della doppia presenza delle donne nel sistema produttivo, e solo di recente ha affrontato l'analisi della loro integrazione. Per alcune, il mimetizzarsi del vincolo della subordinazione nella categoria delle 'collaboratrici' è il segno della possibilità di liberare il tempo delle donne: ci si può scegliere i tempi del lavoro svolto in casa, dopotutto, ma spesso il risultato è ritrovare in casa le stesse frenesie del meccanismo produttivo, che si aggiungono a quelle imposte, ad esempio, dalla famiglia. Né sorte migliore, a nostro giudizio, incontrano le vere 'libere professioniste', costrette spesso a ripensare un legittimo desiderio di maternità in base ai criteri lavorativi; la realizzazione di sé nel lavoro qui si confonde spesso e volentieri con l'appartenenza alla classe sociale privilegiata, permeata dagli stessi meccanismi patriarcali per cui la donna davvero emancipata è quella che accetta i criteri di competitività, flessibilità, cinismo e opportunismo, e si serve dello sfruttamento degli altri e delle altre per perpetuare una condizione di oppressione.
C'è un elemento importante nell'attuale discussione sul protagonismo femminile, ed è la valorizzazione, ovvero l'accentuazione dell'autentica presenza creativa, dinamica e soprattutto in crescita delle donne nei più vari campi di attività; noi condividiamo questo approccio, ma non vogliamo dimenticare quale prezzo pagano le altre donne costrette a sottostare a tutti gli obblighi imposti dal capitale e dal patriarcato. Questo può forse suonare ideologico o ingenuo, ma nella volontà di sottrarsi alle gerarchie, ai protagonismi, ai poteri che sottendono il patriarcato, volontà che era propria dei femminismi dei primi anni Settanta, c'è un nucleo teorico da ripensare, salvandolo dalla 'piazza pulita' fatta da pensieri neanche tanto velatamente 'forti' comparsi nelle fila del femminismo internazionale. Pensieri 'forti' che hanno riprodotto molti dei meccanismi e fantasmi più classici della politica tradizionale: principio di autorità, subordinazione, disciplina e molti, troppi opportunismi. I quali, a loro volta, hanno trovato fertile terreno e grande fioritura laddove, nel corso degli anni, la pratica femminista si è trasformata da progetto contro-egemonico a istituzione di mestieri, profili e ruoli professionali, decostruendosi e mercificandosi in saperi disciplinari, esaltandosi su linee di 'tendenza' sotto il sempre più magmatico e indifferenziato ombrello del 'genere'.
Quindi, il pensiero femminista è dato spesso per superato in un'ottica che, a spese delle differenze, risolve nella realizzazione personale (o al limite nel potere contrattuale) ogni problema di marginalizzazione, sfruttamento e oppressione del lavoro delle donne. E' un discorso pericoloso, perché usa il medesimo linguaggio padronale (flessibilità, decentramento) a cui si dovrebbe opporre. Le donne che, partite dal rifiuto del sistema patriarcale, si integrano nel sistema giustificandone le estremizzazioni e anzi indicando in queste i margini dell'autonomia personale, sono quelle che non guardano mai le altre donne, immigrate e non, nelle strade e nei luoghi di lavoro, che le rendono e ci rendono di fatto invisibili in ogni area della vita quotidiana. Crediamo fermamente che queste donne non abbiano alcuna possibilità di produrre un pensiero autenticamente rivoluzionario, in grado di definire un nuovo modello sociale o capace di mettere in crisi i modi tradizionali di concepire e agire il reale.
E' questo il motivo che spinge molte a definire il proprio campo d'azione, lavorando su una territorialità che oggi è però estremamente limitativa. La riflessione scaturita dalle due giornate di convegno a maggio pone come obiettivo il rapporto tra analisi globale e azione locale: come coniugare, infatti, una pratica efficace con la parcellizzazione del lavoro?
Ci sembra importante qui ribadire la necessità di modificare le strutture sociali, in modo da estendere la valorizzazione dei tempi e del lavoro delle donne da un ambito individuale a uno collettivo. Sollecitare, ad esempio, un pensiero sul valore sociale della maternità, non per affrontarla con leggi di tutela (oggi peraltro in pericolo), ma al contrario da considerare un bene i cui costi vanno affrontati socialmente nel rispetto dell'autodeterminazione della donna; o del lavoro di riproduzione, non monetarizzato e di conseguenza passibile di appalti, ma condizione necessaria di verifica per una diversa qualità della vita.
Un pensiero sulla compatibilità di ambiente e consumi che non ci porti necessariamente a comprare le cose che costano meno, ma a reimpostare il giusto valore delle cose che consumiamo; un pensiero che spinga a liberarci dall'inumano sviluppo del mercato finanziario, mostruoso meccanismo in grado di riprodursi al di fuori del lavoro umano e totalmente scisso da questo.
E un pensiero sulla necessità del lavoro oggi, non come criterio etico ma come strumento che restituisca al corpo sociale la capacità di gestire esigenze e bisogni. Difendere il posto di lavoro è oggi anche chiedersi di che lavoro si tratta, quanto sfruttamento impone, come si ripercuote sull'esterno. Una multinazionale che licenzia va combattuta e soprattutto riconvertita, in modo che le garanzie (minime, purtroppo) conquistate da una parte non si risolvano in un'intollerabile sfruttamento dall'altra.

Un pensiero femminile è dunque necessario per la capacità di muoversi al di fuori e contro le regole di un sistema che non ha costruito. E per questo è necessario anche rifiutare etichette e schemi di pensiero che troppo spesso ci hanno condizionate fino a farci dimenticare i veri obiettivi delle lotte sociali, accontentandoci di risultati sempre più miseri e parziali, convincendoci dell'ineluttabilità del primato del mercato.
Vorremmo che queste riflessioni pongano anche un'esigenza di valorizzazione di scelte individuali, senza consegnarle al margine, senza restringerle in ambiti di non intervento, ma riconoscendole come resistenza al sistema. In questo senso vorremmo il coordinamento sede libera da dogmi ed etichette, luogo di confronto politico e di azioni non vincolati solo alla lettura delle statistiche.
In un sistema drammaticamente povero di luoghi di confronto del pensiero e della pratica femminista, crediamo che questo percorso sia fondamentale per discutere, aggredire e superare le contraddizioni di un'economia non più 'reale'.

TESTI DI RIFERIMENTO:
Dominique Meda, *Società senza lavoro*, Feltrinelli 1998
bell hooks, *Elogio del margine*, a cura di Maria Nadotti, Feltrinelli 1998

Convegno telematico per la laicita della scuola "Tra il dire e il fare"

Una piazza telematica, uno spazio di reale confronto sulle idee di scuola - dall'asilo all'università - che i cittadini, le associazioni, gli intellettuali , gli insegnanti vogliono siano recepite dai rappresentanti istituzionali. In questa " agorà", oltre alla riflessione sui temi fondamentali della riforma si vuole analizzare la valenza psicopedagogica dei linguaggi attivi dell'apprendimento , del comunicare rispetto la qualità e l'incidenza dei linguaggi passivi , multimediali (documenti in: http://edscuola.com/interlinea.html) I temi : *autonomia e privatizzazione - formazione e reclutamento dei docenti - educazione alla laicità, alla legalità - il teatro a scuola - banchi e computer.*
Sono quindi ospiti graditissimi tutti e tutte coloro che sentono la necessità di portare un contributo utile a comporre una barriera di intelligenza creativa per la promozione e l'orientamento delle "risorse umane".

CORPI DI DONNA

■ MARIA LUISA CLEMENTI ■

Nei giorni 2 e 3 ottobre si è svolto a Milano il convegno "Corpi di donna. Politiche femminili per la salute".
L'ambizioso obiettivo di Metis, il centro studi che ha ideato e realizzato l'incontro, era quello di "contribuire a diffondere le acquisizioni del pensiero femminile sui temi della salute e del disagio fisico e psichico, avviare un confronto tra le donne che in questi anni hanno condotto una riflessione critica su queste tematiche e valutare gli effetti sociali e politici delle pratiche terapeutiche femminili". In questa prospettiva il convegno ha visto alternarsi gli interventi di alcune delle più interessanti studiose del settore. Prima fra tutte Barbara Duden, storica tedesca, nota nel nostro paese per aver pubblicato nel 1994 un piccolo efficace saggio su "Il corpo della donna come luogo pubblico". In quel testo la Duden si era concentrata sulla gravidanza come esempio privilegiato della trasformazione avvenuta negli anni '80 e '90 della immagine che le donne hanno del proprio corpo e in particolare dell'impatto simbolico che le tecniche di visualizzazione (ecografia) hanno avuto sull'esperienza della gestazione. Nel suo intervento milanese la prospettiva è stata ampliata fino a comprendere l'analisi di una lunga serie di procedure mediche molto diffuse che secondo la ricercatrice conducono alla de-somatizzazione del corpo femminile. Il corpo viene ottimizzato con la somministrazione di terapie ormonali sostitutive, viene programmato e calibrato con l'uso della pillola anticoncezionale, diventa consumo-dipendente in gravidanza, è bombardato da strategie preventive, dall'uso di test genetici e dall'ampio spettro di tecnologie riproduttive disponibili. Vi è un'enorme distanza tra la carne costitutiva dell'esperienza corporea vissuta dalla Duden negli anni '50 e il mitologema "corpo" che si è andato formando già a partire dagli anni '60 con l'introduzione delle pratiche sopra elencate. La proposta della ricercatrice è dunque quella di individuare le condizioni che ci consentono di recuperare quella "carne storica" che ci permette di esperire noi stesse come donne in mezzo alle circostanze che oggi ci seducono o ci impongono costantemente di "disincarnarci".
La seconda relazione, curata da Enrica Chiaromonte e Silvia Tozzi, ha ripercorso le tappe più significative della storia della medicina occidentale facendo riemergere il percorso che ha portato all'emarginazione femminile dalle professioni mediche e dall'elaborazione teorica in questo dominio del sapere. Molto interessante anche il lavoro di ricerca storica presentato da Gianna Pomata, autrice de "La promessa di guarigione", che ha suggerito l'interpretazione del "patto di guarigione", sorta di contratto molto comune nel rapporto medico-paziente dei secoli passati, come esempio di un rapporto paritario, o almeno meno asimmetrico, tra queste due figure; rapporto che oggi il riconoscimento del principio del consenso informato tenta in una qualche misura di riproporre.
La discussione si è poi spostata in ambito sociologico con l'intervento di Franca Pizzini, ricercatrice dell'Università di Milano molto nota per i suoi scritti sulla medicalizzazione della gravidanza e del parto nonché per i più recenti studi dedicati all'impatto sociale dell'introduzione delle tecniche di riproduzione assistita e sulla appropriazione medica della menopausa. Nella relazione è stata più volte ribadita la necessità di arricchire l'analisi di questi fenomeni con la conoscenza di quanto avviene in culture diverse dalla nostra. Sono stati sottolineati i tratti comuni e le profonde differenze che caratterizzano i cambiamenti in atto in paesi geograficamente vicini, ma culturalmente diversi quali i paesi che si affacciano sul Mediterraneo ed è stato fatto uno sforzo per individuare nell'analisi generale esempi di fenomeni in controtendenza rispetto al dispiegarsi sempre più pervasivo delle tecniche di gestione del corpo femminile. L'intervento di Elvira Reale ha spostato l'attenzione sul rapporto tra psichiatria e mente femminile. Attraverso un excursus storico seguito con grande attenzione da parte del pubblico presente in sala, la relatrice ha mostrato che permane nella storia di questa disciplina una tendenza a concepire il cervello della donna, la sua mente e il suo pensiero come sempre assoggettati all'apparato riproduttivo e sessuale; tuttora i fenomeni di salute e malattia della donna vengono studiati avendo come punto di riferimento concettuale lo sviluppo ormonale e le tappe della vita riproduttiva. Questo confinamento della ricerca delle cause di malattia nella sfera della "endocrinologia riproduttiva" penalizza le donne in quanto perpetua consolidati pre-giudizi sul funzionamento del corpo e della mente femminile, ma, soprattutto le esclude da altri campi di indagine. Questo modello scientifico-culturale viene poi riprodotto nell'organizzazione dell'assistenza sanitaria. In questo ambito è quindi necessario - sostiene la Reale - che si affermi il diritto delle donne alla parità di trattamento nell'ambito della cura e della ricerca scientifica, facendosi riconoscere a pieno titolo come soggetti la cui salute è un bene complesso correlato non solo con il corpo biologico, ma anche con il corpo psichico e sociale che si esprime e si manifesta in tutti gli ambiti della vita quotidiana. Nella giornata di sabato si sono avvicendati gli attesi interventi di Silvia Vegetti Finzi e di Luce Irigaray, entrambe psicanaliste, talmente note nel mondo delle donne da non abbisognare di alcuna presentazione. La prima ha fatto risalire il dominio concettuale e sociale sul corpo femminile all'epoca preistorica in cui la femmina della specie umana ha perso l'estro. Da quel momento la donna ha mostrato una illimitata disponibilità al coito indipendentemente dai periodi fecondi e ciò ha portato alla convinzione che questa sfrenata libertà andasse esorcizzata e soggiogata in qualche modo. In questo senso il matrimonio rappresenta uno dei modi per incanalare la sessualità femminile. E' così che in ordine al generare si struttura il primo conflitto fra i sessi. Questo conflitto è espresso in vari modi nei miti greci e nella stessa costruzione della biologia e della medicina occidentali. Lo scontro diventa particolarmente evidente nella competizione fra i sessi per la gestione del parto, nella fecondazione artificiale e si avvia, infine, ad una fase acuta nel momento in cui con la messa a punto di un utero artificiale si potrà realizzare una gestazione che prescinde dal corpo femminile. "Di fronte a tale spossessamento - sostiene la Finzi - le donne sono chiamate a riprendere, in termini di autorità e responsabilità, il posto che biologicamente e storicamente spetta loro nel processo di mettere al mondo". In altri termini: l'antidoto all'inesorabilità del progresso tecnico consiste soprattutto nella risoggettivazione del corpo femminile. Infine, Luce Irigaray ha mostrato come la soggettività maschile abbia plasmato a propria immagine la scienza e la pratica medica occidentale; quest'ultima, anche quando ottiene risultati, si accompagna spesso a sofferenze vitali e spirituali per i pazienti. Al contrario, una medicina efficace deve ricercare l'autonomia del paziente. Il paziente impara a respirare da solo e il medico - dice la studiosa francese - deve fare come il maestro orientale che non prescrive un comportamento, ma dice al suo discepolo: "Va via, cerca il tuo cammino nel mondo". Ecco quindi due chiari indici di salute: 1. Farsi carico del proprio respiro e 2. Individuare ed esprimere la propria creatività. Oltre questi interventi, hanno svolto un ruolo importante le testimonianze di donne impegnate nei gruppi più diversi: si pensi alla ricchezza di esperienza del Centro Documentazione "Simonetta Tosi" di Torino, del Gruppo "Donne dolci" di Bologna, del Centro Prevenzione Salute mentale Donna della ASL di Napoli e all'intervento di Enrichetta Susi del gruppo Ipazia. Come si può immaginare leggendo questo stringatissimo resoconto del convegno, l'apporto di conoscenza è stato di dimensioni considerevoli. Forse sono state proprio la vastità dei temi e l'eterogeneità degli interventi che hanno, paradossalmente, ostacolato il dibattito in sala, ma come sappiamo per esperienza, la stima dei frutti che germogliano da un'iniziativa come questa non può limitarsi alla valutazione delle giornate di convegno ma è da trarre in tempi lunghi.

AGGRESSIONI A MILITANTI DELLE COMUNITÀ IN MESSICO: LETICIA MOCTEZUMA

In Messico molte donne attiviste sono prese di mira dagli agenti governativi a causa della loro militanza politica, particolarmente quelle coinvolte in organizzazioni comunitarie, in lotte in favore degli indigeni e in unioni di contadini. Le giovani donne indigene che non parlano lo spagnolo sono le piu vulnerabili.
Molte donne subiscono gravi abusi per motivi di genere, come gli stupri commessi da agenti governativi o con la loro acquiescenza. Le detenute sono violentate frequentemente. Le vittime raramente denunciano la violenza subita e spesso non la rendono nemmeno pubblica per paura di rappresaglie nei loro confronti o nei confronti dei loro cari. Dal 1996, tuttavia, Amnesty International riceve un numero sempre piu alto di denunce di crimini contro i diritti umani delle donne; questo dato sta ad indicare che le donne e le organizzazioni che lavorano con loro, stanno superando i tradizionali timori e sono determinate a portare i responsabili delle violazioni di fronte alla giustizia.
Il Messico ha aderito alla Convenzione delle Nazioni Unite sull'Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione contro le Donne. Esso si e impegnato senza riserve a dare attuazione alla Dichiarazione e alla Piattaforma d'Azione della Quarta Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite sulle Donne, adottate a Pechino il 15 settembre 1995.
Solo un serio impegno politico che parte dal Governo messicano ad eliminare l'impunita in tutte le sue forme potra sradicare le violazioni dei diritti umani delle donne nel paese ed assicurare la piena protezione dei diritti umani di tutti gli individui.

Leticia Moctezuma Vargas è un' insegnante e un'attivista all'interno della sua comunità e teme per la sua vita. Insieme a molti altri membri della comunità di Tepoztlàn, nello stato messicano di Morelos, ha condotto una campagna con metodi pacifici per fermare un progetto sponsorizzato dal governo che danneggerebbe seriamente l'ambiente. Anche l'art. 20 della Dichiarazione Universale conferisce questo diritto, in quanto sancisce la libertà di associazione. In seguito a questa sua attività, lei e le sue figlie sono state picchiate e minacciate di morte. Il progetto del valore di milioni di dollari prevede la costruzione di un campo di golf e di un complesso turistico su un appezzamento di terra sacra agli abitanti di Tepoztlàn. Questo progetto è sostenuto da una grossa azienda di costruzioni, dal governatore dello Stato e dal Governo stesso.Schierati in opposizione al progetto sono invece gli indigeni di Tepoztlàn, gli attivisti per i diritti umani e le organizzazioni di base che difendono i diritti dei più poveri. L'art. 22 della Dichiarazione Universale dice che ciascuno ha diritto ad avere diritti economici, culturali e sociali. Gli abitanti del luogo hanno organizzato proteste pacifiche che sono state brutalmente represse dalla polizia. Nell'aprile del 1996 Leticia Moctezuma Vargas aveva partecipato con le sue figlie ad una marcia che era stata violentemente interrotta dagli agenti e durante la quale lei e le sue figlie erano state picchiate. Leticia aveva visto tre poliziotti mentre trascinavano su una macchina della polizia Marcos Olmedo Gutiérrez, un membro della comunità, ferito ma ancora vivo. In seguito l'uomo era stato ritrovato morto, ucciso con un proiettile alla nuca.Il 1° luglio 1996 Leticia Moctezuma Vargas aveva ricevuto due telefonate di minaccia. Nel corso della prima, una voce maschile le aveva detto: "Smetti di occuparti di politica" e "Vacci piano con la politica, oppure ti uccideremo." Il giorno dopo aveva ricevuto un'altra minaccia telefonica nell'asilo dove lavorava. La voce anonima al telefono, questa volta femminile, diceva:"Vacci piano o le cose si metteranno male per te; stai attenta o ti uccideremo." Queste minacce rappresentano una violazione dell'art. 3 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, che dice che tutti gli uomini hanno diritto di vivere sicuri, e dell'art. 12, che difende la privacy della famiglia. Questi incidenti non sono rari; gli attivisti dei diritti umani, specialmente quelli appartenenti ad organizzazioni per la difesa dei più poveri, devono costantemente fronteggiare violente repressioni da parte degli ufficiali di Stato.

Episodi di questo genere non sono rari in Messico. Gli attivisti per i diritti umani, specialmente quelli appartenenti ad organizzazioni che operano per tutelare i diritti dei poveri, sono costantemente sottoposti a violente repressioni da parte degli agenti dello Stato. Le chiediamo pertanto di:
avviare prontamente delle indagini sulle aggressioni e sulle minacce contro Leticia Moctezuma Vargas e contro altre persone della sua comunità e di assicurare i responsabili alla giustizia; garantire che le donne attiviste e i membri delle comunità e di organizzazioni che lavorano pacificamente per i propri diritti possano svolgere le loro attività senza il rischio di intimidazioni, minacce o aggressioni fisiche; assicurare che gli impegni presi dal Messico a livello internazionale per proteggere e promuovere i diritti umani delle donne trovino attuazione a livello locale.

TRADUZIONE DELL'APPELLO
The Minister of the Interior,
Lic. Emilio Chuayffet Chemor,
Sua Eccellenza, siamo cittadine italiane, profondamente preoccupate per le violazioni dei diritti umani, ovunque esse si verifichino. Le scriviamo per esprimere la nostra preoccupazione per il caso di Leticia Moctezuma Vargas, un'insegnante attivista nella sua comunità. Insieme a molti altri membri della comunità di Tepoztlan, nello Stato di Morelos, in Messico, si è battuta pacificamente per fermare un progetto sponsorizzato dal governo che potrebbe danneggiare seriamente lo sviluppo della comunità. Le proteste pacifiche della comunità sono state sempre brutalmente represse dalla polizia. Nell'aprile 1996, per esempio, Leticia Moctezuma Vargas e le sue figlie, che avevano preso parte ad una marcia interrotta dalla polizia, sono state ripetutamente picchiate.

GENERE & FORMAZIONE
Foglio bimestrale di ricerca e sperimentazione formativa
Gruppo Demetra ∞ Provincia di Livorno
Piazza del Municipio, 4 - 57100 Livorno
Tel.0586/257219 Fav 0586/884057
Responsabile Maria Antonietta Pappalardo

PER FORMARE LE NUOVE GENERAZIONI AL VALORE DELLA DIFFERENZA DI GENERE

PER SOSTENERE LA COSTRUZIONE DELLA SOGGETTIVITÀ FEMMINILE NEI LUOGHI DELLA FORMAZIONE

ANNO 1 n.2
luglio - settembre
1998

Parola chiave
IDENTITÀ

Supplemento al numero 30/1998 de Il Paese delle donne

IDEE • IDEE • IDEE • IDEE • IDEE • IDEE • IDEE • IDEE • IDEE • IDEE •

Le insegnanti e la GRIGLIA DEI SAPERI

di Vita Maria Nicolosi

Il ministro Berlinguer l'ha chiamata la *griglia dei saperi*. Il titolo originario è *Contenuti essenziali della formazione di base*. Parlo del documento, su cui molte scuole stanno riflettendo in questo mese di programmazione, che è scaturito dal lavoro della Commissione dei Saggi (maggio 1997) e ulteriormente elaborato da un gruppo ristretto coordinato da **Roberto Maragliano** (marzo 1998). Il documento, inviato a tutte le scuole, intende offrirsi come:

- quadro dei saperi di base che ogni individuo deve possedere all'uscita della formazione obbligatoria;
- griglia di riferimento nazionale per l'articolazione dei programmi territoriali;
- stimolo per un confronto tra tutti gli operatori educativi e a tutti i livelli: scuola, università, istituzioni, editoria, ricerca.

E' in atto - si legge nel testo - un processo di profondo rinnovamento del sistema formativo e di trasmissione dei saperi indispensabili allo sviluppo e alla maturazione di ogni persona: saperi come valori, conoscenze, esperienze, competenze. Questa *rivoluzione* è strettamente legata, da un lato, alle innovazioni epistemologiche in campo scientifico, tecnologico, comportamentale, artistico e, dall'altro, ai processi socio-economici della globalizzazione. La scuola deve, quindi, ridefinire il suo tessuto culturale; ma non si tratta, come in passato, di aggiornare i programmi scolastici, bensì di costruire "*una rete di saperi capace di coniugare le esigenze del pluralismo e il rispetto delle differenze con la ricerca di un'identità comune in cui possono liberamente e legittimamente riconoscersi i cittadini del duemila*".

Il documento presenta un approccio intelligente, problematizzato, pieno di respiro. Ma è inutile cercare riferimenti alle cittadine, ai saperi femminili, ai *women's studies* o alla cultura della differenza. Neppure la locuzione tanto amata dall'Unione Europea, *le pari opportunità tra uomo e donna*, trova uno statuto presso i "saggi" nostrani.

Perché meravigliarsi? Quando nella Commissione su 44 saggi solo 6 donne sono ammesse nell'empireo della saggezza, il risultato non può che essere la "superfluità" del femminile. Questo deve farci riflettere (e soprattutto agire) in campo politico rispetto al nesso quantità-qualità-risultati della "presenza di genere" nei luoghi decisionali; ma deve anche, in campo educativo, stimolare una nostra interpretazione della *griglia dei saperi* e una didattica che restituisca valore reale e simbolico alla esistenza di ragazzi e di ragazze nei luoghi della formazione. Non è possibile, infatti, promuovere sin dall'infanzia lo sviluppo di ogni individualità, nella sua differenza e nella complessità dei rapporti interpersonali e sociali, senza favorire la consapevolezza della propria nascita sessuata e della propria identità.

Questa didattica sensata la possiamo programmare proprio partendo da alcuni paradigmi presenti nella *griglia*, che a mio parere tengono conto, pur non citandoli esplicitamente, degli approcci conoscitivi e dei saperi elaborati dalle donne in questo ventennio.

Faccio brevemente alcuni esempi.

1. Al punto 2 si attribuisce *grande importanza all'interazione fra i linguaggi della mente e quelli del corpo, che abbatte la tradizionale barriera fra processi cognitivi ed emozioni*. Sembra quasi che la **Irigaray** (e Mogol) abbia soppiantato **Piaget**.
2. Al punto 3 si persegue l'obiettivo di liberare l'apprendimento delle scienze sperimentali dalla acriticità. Forse, con grande gaudio della **Fox Keller** e della **Donini**, non si userà più il termine *scientifico* come sinonimo di *oggettivo*.
3. Al punto 4, sono considerate come parte integrante dell'insegnamento della storia "*anche le grandi trasformazioni che riguardano la storia delle idee, delle mentalità, dei saperi, del vivere quotidiano, delle arti nell'accezione più ampia*". Le annales, i women's studies e la storia delle donne possono fare un ingresso quasi trionfale nella scuola italiana.
4. Nella "Premessa",infine,è scritto, incredibile ma vero, che *occorre che ciò che si insegna valga la pena di essere insegnato*. E' il motto della pedagogia della differenza.

IDENTITÀ

di Silvia Vegetti Finzi

In logica l'identità è statica: A = A. In psicologia nulla di più mobile, sfuggente, mutevole. Che cosa ci autorizza a sentirci sempre le stesse quando il nostro corpo neonato pesa tre chili, quando indossiamo il primo grembiule scolastico, diamo il primo bacio, ci apriamo a ricevere il corpo di un altro, ci curviamo nella vecchiaia? Nulla, e infatti l'identità non è un dato di fatto, ma un processo continuo, una sfida, una catastrofe imminente.

Basta poco per cadere nell'anonimato, nello spaesamento, nell'alienazione.

Eppure in genere viviamo convinte di stare con noi stesse, di abitare la casa del nostro corpo, di essere riconosciute dagli altri, in differenti contesti, come la medesima persona. La nostra compagnia ci è più o meno gradita, a seconda dei momenti, ma ci abbandona appena entriamo nel sonno. Lì siamo protagoniste ma non ci vediamo mai, restiamo fuori schermo come lo spettatore di un film, emotivamente coinvolto ma figurativamente assente.

Il nostro corpo? Facile a dirsi. Ma è proprio il nostro? Quante volte sbirciando la nostra immagine in una vetrina ci sorprende la differenza tra ciò che vediamo e ciò che crediamo di essere, tra noi e il nostro doppio. Chiediamo allora agli altri una conferma della nostra identità e insieme del nostro valore, perché l'identità è sempre connotata; la domanda chi sono io? è inseparabile da quella ma quanto valgo? E' strano, ma è proprio così: il rapporto dell'io con se stesso non è mai diretto. Passa sempre attraverso la mediazione dell'altro. E l'altro per eccellenza è l'altro sesso. Per gli uomini le donne, per le donne gli uomini. Eppure per entrambi i generi il primo riconoscimento perviene da una figura femminile. E' la madre che con il suo amore trasforma un animaletto della specie umana in una persona, in un individuo diverso da tutti gli altri, unico, inimitabile. Se l'inizio è uguale, il seguito separa i due generi perché il maschio avrà sempre un oggetto d'amore femminile, la bambina dovrà invece rivolgersi a un partner maschile. La piccola, che si era identificata con una figura materna completamente positiva (identificazione primaria) si distacca da lei con rancore quando scopre che entrambe appartengono al sesso culturalmente e socialmente svalorizzato (confrontate le percentuali di uomini e donne in Parlamento!). Chiede allora al padre di darle il fallo, ma questo non è possibile: lei non avrà mai tutto, apparterrà per sempre al sesso mancante. Quando ritornerà ad identificarsi con la madre sarà sotto il segno della frustrazione, di una certa segreta misoginia che circola anche tra le donne più avvertite.

Chiederà allora per tutta la vita all'uomo di amarla perché solo così sente di esistere: di essere viva e vera, come dicono le canzonette.

Ma l'amore dell'uomo, per quanto grande, non sarà mai perenne e incondizionato come quello materno. Dopo la passione tende a subentrare un senso di saturazione, di stanchezza, di noia. La donna desiderata diventa allora un'altra: preziosa per la novità, la varietà, la trasgressione. Non importa che lui tradisca o meno, una donna capisce se costituisce l'oggetto del desiderio, se - come dice Lacan - lui capisce che lei desidera essere desiderata da lui. Grovigli del cuore umano!

Comunque più la donna dipende da lui, più la sua identità è a rischio. Ma non è certo il caso di chiudersi in una fortezza, di affermare la propria autosufficienza narcisistica. Per fortuna nessuno basta a se stesso e la relazione è indispensabile alla vita come l'aria, l'acqua, la terra su cui poggiamo. Chi si sottrae ai rapporti per paura di soffrire si riduce a vivere da morto prima di emettere l'ultimo respiro. Si tende allora ad oscillare tra il massimo di dipendenza, nella fase di innamoramento, al massimo della indipendenza nel momento della frustrazione. Ma il problema non è tanto di quantità (che è un effetto del temperamento), ma di posizione.

Occorre che il nostro baricentro cada dentro di noi: solo così, pur inclinandoci come la torre di Pisa, eviteremo di crollare.

Ma se abbiamo detto che nessuno dipende da se stesso, come evitare di cadere fuori di sé (fuori di senno)? Collocandoci nell'ordine di una genealogia femminile, riconoscendo la nostra identità sessuale come un valore condiviso. Se riusciamo a dare valore alle altre donne ne riceveremo in cambio la stessa moneta. Abbiamo invece la tentazione di tagliare i legami con le amiche appena ci innamoriamo, di dimenticare le donne che hanno condiviso con noi le gioie e i dolori della gravidanza e del parto appena rientriamo tra le pareti di casa. Siamo solite dire mio figlio, oppure sono la mamma di.., ignorando che tutti i bambini sono un po' nostri figli e che non è tanto importante che siano stati nella nostra pancia o portino il cognome della nostra famiglia. Strano. L'identità si rafforza quando si indebolisce? Sì, purché l'indebolimento non sia subito passivamente, purché non sia sentito come una menomazione di quella falsa identità , basata sull'io e sul mio, che la società tenta di imporci contro e non con gli altri, le altre.

Buttiamoli pure via, è merce d'accatto che richiede le false rassicurazioni della pubblicità: sei bella se usi la tal crema, sei brava se lavi i pavimenti con Brilla e Trilla, sei intelligente se risolvi i quiz televisivi. La finalità consiste nello omologare tutte le differenze fingendo di suscitare l'unicità. Al capitalismo serve un solo soggetto: il consumatore. Ma il soggetto è altrove: nella sua storia, nella sua capacità di farsi narratore della sua vita collegando il passato al futuro, sé agli altri e la dipendenza all'indipendenza.

> E così sono rimasta sulla riva. Abbandonata dalla parola, piangendo interminabilmente come se il pianto salisse dal mare, senz'altro segno di vita che il battito del cuore e il palpito del tempo alle mie tempie, nell'indistruttibile notte della vita.
> Notte io stessa.
>
> *Diotima*, MARIA ZAMBRANO

La sindrome di Pollyanna
per una letteratura di genere

di Eleonora Chiti

Provo ad attivare la *sindrome di Pollyanna*, la famosa ragazzina del romanzo e del film omonimo che s'ingegnava sempre a scoprire il lato buono delle apparenti sventure. E dico: meno male che le donne sono quasi assenti nei programmi scolastici, nelle storie della letteratura e nelle antologie (e qui facciamo finta di dimenticare per un momento tutto il generoso e persuaso lavoro delle insegnanti che cercano la via di una significativa e non appiccicata presenza in quei luoghi), perché abbiamo così la fortuna di non essere classificate ufficialmente una volta per tutte secondo correnti e movimenti, né assegnate a capitoli e trimestri; né, soprattutto, viene ribadita nelle giovani donne l'idea banale e pericolosa nel suo apparente buon senso che l'espressione di una identità femminile sia il gradino culturale "inferiore" rispetto al collocamento nel sistema generale delle "persone". Abbiamo dunque la fortuna di poterci inventare modi e momenti per partire direttamente dalla identità di un testo intero – racconto, romanzo, saggio, poesia – e di creare reti di relazione e comparazione tra identità diverse e di fare dei testi delle figure di mediazione. Abbiamo la fortuna di poter attivare un piacere della lettura che suscita il desiderio di porre al testo domande: le quali devono trovare linguaggi e strumenti di indagine altri da quelli scolastici, con una creatività critica che è sempre un segno di identificazione, giacché è assai più atta a identificare un lavoro che parte dal rapporto diretto con la rappresentazione di se stesse e del mondo che altre donne hanno immaginato. E fa emergere un'immagine di sé come parte differenziata di quella cultura e genealogia. Infatti l'identità – il riconoscimento di sé attraverso le parole dell'altra – si fonda sulla differenza come segno significativo di un genere. E dunque non solo la differenza tra la scrittura e la cultura delle donne e quella degli uomini, che già permette di riconoscere l'esistenza di una nostra genealogia, ma tutta la ricchezza e complessità delle varie soggettività femminili, nei loro luoghi, tempi e corpi diversi. Faccio un esempio concreto, uno fra gli infiniti possibili. Provate a leggere con alunne e alunni del biennio o del triennio della scuola superiore questi quattro racconti di tempi e luoghi diversi: *La gita delle ragazze morte* di **Anna Seghers**, (la guerra e la cancellazione dei corpi femminili), *Nostra Signora delle rondini* di **Marguerite Yourcenar**, (il mito e la cancellazione dei corpi femminili), *Lavinia fuggita* di **Anna Banti** (la rivolta contro la cancellazione del genio femminile), *Storia della principessa primogenita* di **Antonia Byatt** (come uscire dalla trappola del mito e imparare a raccontarsi) e vedrete che cosa è capace di nascere.

Ma prima abbandonatevi da sole al piacere della lettura o della rilettura.

> Imparare è così: all'improvviso quello che sapevi da tanto tempo ti appare sotto una forma completamente nuova.
>
> Doris Lessing

Il saggio da consultare

a cura di Maria Antonietta Pappalardo

Società Italiana delle Storiche, *Generazioni. Trasmissione della storia e tradizione delle donne*. Rosenberg & Sellier 1993.

Generazioni nasce dalla riflessione della Commissione didattica della Società Italiana delle Storiche intorno alla necessità di stabilire un nesso tra la costruzione di una tradizione storica delle donne e la sua trasmissibilità nei luoghi della formazione.

"*Quanto alla storia vera e propria, la storia seria e solenne* - dice Catherine, la protagonista di Northanger Abbey di **Jane Austen** - *non riesco a trovarla interessante. La leggo un po' per dovere, ma non mi dice niente che non mi irriti o mi annoi. Ad ogni pagina, litigi di papi e imperatori, guerre e pestilenze. Gli uomini in genere sono dei buoni a nulla e le donne, praticamente, non ci sono mai. E' una noia terribile.*"

Partendo da questo giudizio rimasto pressappoco intatto nelle nostre Catherine di fine novecento, le autrici del saggio coralmente cercano di capire perché le ragazze si annoiano più dei ragazzi durante le lezioni di storia e quali trasformazioni epistemologiche e pedagogiche deve l'insegnante avviare dentro il proprio cervello e dentro la propria classe perché la storia diventi strumento formativo di strutturazione dell'identità anche femminile.

E' tempo che i curricoli scolastici si aprano alla ricerca delle storiche e restituiscano a bambine e giovani donne una presenza genealogica dentro cui rispecchiarsi come soggetto di storia, sia individuale che collettivo.

Sembra questo il messaggio principale del saggio, visto che "*didattica è*" - dice **Fernanda Goffetti** - "*proporre argomenti ricchi di senso e dimostrare cosa hanno a che fare con noi.*" Con noi uomini, ora anche con noi donne.

Il testo, scritto in un linguaggio agevole, spesso seducente, è suddiviso in tre parti.

La prima parte, plurale, creativa, illuminante, ha per titolo *Parole-chiave*.

Quattordici insegnanti raccontano vividamente la propria esperienza didattica, chiamandola con i nomi dell'anima: *Fantasia, Relazione, Narrazione, Libertà/Censura, Schermo, Traccia, Oblio*.

Leggendo, si ha la sensazione che il desiderio delle insegnanti entri in sintonia con il desiderio delle accademiche e, attraversando le fonti dell'esperienza didattica, si faccia parola teorica.

La seconda parte, chiamata *Relazioni*, è la sintesi competente, efficace, preziosa, di alcune ricerche-esperienze di insegnamento della storia maturate nella scuola dell'obbligo e tutte centrate sul vissuto genealogico di bambine e bambini.

Particolarmente utile per le insegnanti della scuola elementare mi sembra la prima relazione, *L'identità sospesa: bambine, bambini e storia* di **Maria Bacchi**; mentre a quelle della scuola media consiglierei in particolare *Ricerca storica delle donne e didattica della storia* di **Maria Teresa Sega**.

Infine la terza parte, curata da **Vittoria Gallina**, ha per titolo *Laboratori*, che esplicita chiaramente i parametri storiografici dentro cui è possibile ridefinire la pratica didattica, analizzando e rielaborando i nessi di base storia/storia delle donne, ricerca/insegnamento, trasmissione/comunicazione, esperienza personale/ conoscenza e narrazione di sé/ identità di genere/ soggetto storico.

La piccola Monica (quinta elementare), dopo aver fatto un percorso possibile di storia di genere, risponde a Catherine-Jane Austin con queste felici parole: "*Cara Jane, la storia di cui parli non è la storia che si studia a scuola...La storia per me è un nido dove si nasce, dove si pensa.*"

Il Gruppo Demetra
invita lettrici e lettori ad inviare impressioni,
osservazioni, lavori didattici sulla cultura di genere.
Si prega di non superare le due cartelle.
Indirizzare a: GRUPPO DEMETRA
c/c Commissione Pari Opportunità uomo-donna
della Provincia di Livorno.
Piazza del Municipio, 4. 57100 LIVORNO.
Tel. 0586/257219 - Fax 0586/ 884057

"Altri sguardi sulla storia"

Progetto triennale di Ricerca/Azione sulla Storia delle donne nella scuola livornese

di Maria Antonietta Pappalardo e Fiorella Chiappi

MOTIVAZIONE

Il Progetto 1995-97 "*Altri sguardi sulla storia*" nasce come richiesta delle insegnanti del territorio livornese, che, avendo partecipato o saputo dei precedenti progetti realizzati dalla Commissione Pari Opportunità della Provincia di Livorno, desideravano concentrare la propria attenzione sulla Storia delle donne secondo "*il metodo della relazione triennale*". Tale metodo, che mette al centro la donna-insegnante (e non l'aggiornatore) e le offre la possibilità di ascoltare-ricercare-pensare-pensarsi- discutere- sperimentare-modificarsi relazionandosi con altre insegnanti attraverso incontri quindicinali di gruppo e sottogruppo, da "intuizione" era divenuto "struttura".
Si era strutturato, cioè, nel corso della realizzazione di due progetti, chiamati, il primo, Progetto Triennale 1991-93 "*Didattica al femminile*," diventato nel 1994 un libro pubblicato da Angeli con il titolo "*Laboratorio Pari Opportunità. Percorsi pedagogico-didattici sulla costruzione della identità di genere nella scuola secondaria media e superiore*", di Maria Antonietta Pappalardo e Fiorella Chiappi; e, subito dopo, il Progetto triennale 1993-95 *Il gioco della differenza*, indirizzato alla scuola dell'Infanzia ed Elementare e articolato nel *Laboratorio Fiaba* e nel *Laboratorio Corporeità*.

Partecipando a questi Laboratori, le insegnanti si erano spesso imbattute negli studi francesi delle annales, nella ricerca anglosassone dei women's studies e nella ricerca italiana della storia delle donne.

Volevano, quindi, approfondire questo nuovo campo di conoscenza per tentare di sanare una ferita - la mancanza del genere femminile nei manuali di storia - che sanguina da sempre in tutte noi, ma che ora brucia anche negli occhi sempre più interroganti delle nostre studenti.

OBIETTIVI

Il Progetto parte dalla constatazione che le donne, pur avendo fatto la storia, hanno subito una triplice cancellazione da parte della storiografia androcentrica su cui ci siamo tutti/e formati fino ad oggi. La prima cancellazione è avvenuta a livello epistemologico, considerando *marginale* il privato, *periferico* il gruppo sociale delle donne e *irrilevante* lo studio dell'evolversi del rapporto tra i sessi. La seconda cancellazione, operata selezionando alcuni filoni di ricerca e in essi tipi specifici di fonti, ha eliminato la maggioranza dei personaggi femminili che hanno segnato secolo dopo secolo il nostro passato.
E, infine, la terza cancellazione ha operato e opera - ancora oggi - attraverso la *sistematica svalutazione* di tutto ciò che sanno, creano, scoprono, dicono, scrivono e fanno le donne.

Gli obiettivi del progetto, quindi, sono stati:
• diventare consapevoli del come e perché è avvenuta la cancellazione delle donne;
• approfondire i filoni della ricerca di genere sull'identità, la cittadinanza, il diritto, la pedagogia e collegarli a personaggi storici;
• sperimentare con le proprie classi percorsi di Ricerca/Azione di Storia delle donne.

FASI

Il Progetto si è articolato in tre fasi.
1° FASE: Aggiornamento concordato quasi interamente con la *Società Italiana delle storiche*. Suddivisione in quattro filoni: *Dall'età greco-romana all'età moderna* (Giannarelli, Frugoni, Corsi, Pomata, Scattigno); *Dalla Rivoluzione francese ai giorni nostri* (Groppi, Fiume, Scardozzi, Palazzi, Gabrielli, Palumbo); *La trasmissione della storia delle donne* (Bonansea, Bacchi, Sega, Baeri); *Donne e immaginario collettivo. Il divino* (Ventura, Sarfatti, Serchi, Lanata), *Il rito del matrimonio* (Chiappi, Bonacchi), *La tv* (Cambi, Pappalardo, Kellerman, Spalletti, Ulivieri), *Il cinema* (Dall'Asta, Nesti).
2° FASE: Approfondimento dei temi nella relazione di genere (25 incontri quindicinali).
3° FASE: Preparazione, sperimentazione e verifica di percorsi didattici (25 incontri).

PARTECIPAZIONE

Hanno partecipato: all' Aggiornamento 152 corsisti/e; ai Gruppi di lavoro 38 insegnanti; alla Sperimentazione e alla Mostra finale 20 scuole di ogni ordine e grado di Livorno e provincia (circa 1400 alunne ed alunni).

LABORATORI

1. Laboratorio **IDENTITA' DI GENERE**
Coordinatrice: Fiorella Chiappi
2. Laboratorio **CITTADINANZA DI GENERE**
Coordinatrice: Maria Antonietta Pappalardo

> Ma oggi, immancabilmente, viene narrata solo metà della storia. Si parla moltissimo del contratto sociale, ma viene mantenuto un profondo silenzio sul contratto sessuale.
> CAROLE PATEMAN

Laboratorio "Identità di genere"

Il Laboratorio "Identità di genere", composto da 23 docenti dei vari ordini di scuola, ha iniziato questo suo percorso concentrandosi su tre obiettivi formativi:
a. valorizzare entrambe le identità, con particolare riguardo a quella femminile;
b. destrutturare gli stereotipi sessisti;
c. favorire la riflessione sulla comunicazione tra i sessi.

Per dare una direzione comune alla ricerca sono state concordate alcune premesse teoriche.

1. L'APPORTO CRITICO DELLA STORIOGRAFIA DI GENERE

La storia della nostra civiltà, caratterizzata da un modello politico, sociale e culturale a dominanza maschile, è stata raccontata con un taglio storiografico impregnato di ideologia maschilista, talvolta fortemente misogina, che ha cancellato o alterato il ruolo delle donne e che in modo più o meno consapevole ha tramandato il modello della dominanza di un genere su un altro e veicolata, inoltre, la falsa convinzione che esista una femminilità e una mascolinità determinate a livello biologico. La storiografia di genere ha effettuato, invece, in questi ultimi decenni una rivisitazione critica della storia che consente di vedere come, quando e perché il potere politico e culturale abbia disegnato la fisionomia dei due generi secondo un modello gerarchico.

2. LA NECESSITÀ DI STORICIZZARE LA RICERCA PSICO-PEDAGOGICA SULL'IDENTITA DI GENERE E SUL RAPPORTO UOMO-DONNA

Anche le scienze, nonostante le pretese di oggettività, sono nate dentro il tradizionale sistema androcentrico. Di conseguenza, anche gli attuali studi a carattere psico-pedagogico, che non rileggono a livello critico il modello culturale di appartenenza, finiscono col costruire delle ipotesi di identità che svalutano inevitabilmente il genere femminile. Come ben spiega **Silvia Vegetti Finzi** (Finzi, 1996) lo stesso **Freud** ragiona all'interno di un sistema culturale patriarcale nel quale l'identità femminile viene vista come parte carente rispetto a quella maschile. Se nella pscicoanalisi numerose donne, tra cui **Karen Horney** e **Luce Irigaray**, si sono occupate di studiare l'identità femminile in sé e non come riflesso mancante di quella maschile, vediamo che nella psicologia cognitivista studiose come **Nancy Chodorow** e **Carol Gilligan** hanno messo in discussione l'apparente neutralità dell'analisi della personalità effettuata da **Piaget**, analisi che penalizza il soggetto-donna perché è tutta strutturata sull'osservazione dello sviluppo del bambino.

3. ESAMINARE A LIVELLO STORICO MODELLI CULTURALI DI VIRILITA E FEMMINILITÀ E LORO INTERAZIONE

A scuola un lavoro culturale, che consenta di storicizzare la codificazione dei vari modelli di femminilità e virilità e di rapporto fra i sessi, viene ad essere uno strumento essenziale per dare forma a quell'aspetto dell'educazione che è la destrutturazione degli stereotipi sessisti e la costruzione di una "cultura della *partnership*" (**Eisler**, 1995)
Per realizzare dei percorsi educativo-didattici, il gruppo è passato a suddividersi in quattro sottogruppi con specifici ambiti di indagine.

SOTTOGRUPPO N.1 IDENTITA DI GENERE
Itinerari storico-psicologici tesi a dar valore alle differenti costruzioni dell'identità.

SOTTOGRUPPO N.2 EROS E THANATOS
Percorsi di educazione sessuale volti a far riflettere le ragazze e i ragazzi di scuola secondaria sulle forme di comunicazione e di incomunicabilità fra i sessi ieri e oggi.

SOTTOGRUPPO N.3 I RITUALI
Percorsi di tipo antropologico che mirano a far conoscere fin dalla scuola elementare i rituali che hanno marcato, nelle varie epoche, l'identità di genere ed il rapporto tra i sessi, con particolare riferimento al matrimonio.

SOTTOGRUPPO N.4 ORIENTAMENTO AL SECONDO NOVECENTO
Ricerca con un campione di alunne e alunni di scuola secondaria sulla storia del rapporto con i modelli femminili televisivi e cinematografici dal dopoguerra ad oggi; elaborazione di una cassetta video (con spezzoni di cartoni animati e di film) finalizzata a conoscere il mutamento delll'identità femminile nel secondo Novecento.
Ogni sottogruppo, pur lavorando in modo autonomo, scontrandosi con specifiche difficoltà e trovando delle sue soluzioni creative grazie alla feconda relazione tra donne insegnanti, ha realizzato la sua Ricerca/Azione didattica con le seguenti modalità operative:
• studio e discussione di testi nei vari sottogruppi;
• progettazione di percorsi educativo-didattici e sperimentazione nelle proprie classi con il coinvolgimento del relativo Consiglio;
• incontri ulteriori con esperte per sciogliere alcuni nodi teorici o approfondire dei temi;
• verifica della sperimentazione e socializzazione dei risultati in una iniziativa pubblica e in una Mostra dei lavori svolti.

(continua nel prossimo numero)

> Anche se le storie sono i risultati inevitabili dell'azione, non è l'attore ma il narratore che comprende e "fa" la storia.
> HANNAH ARENDT

Retravailler, riconoscersi e progettare il futuro

C.O.R.A.
(Centri Orientamento Retravailler Associati, ONLUS) via dei Fulgidi, 14 57100 Livorno
Tel. 0586/219288
Fax 0586/253517
Presidente nazionale: Daniela Miele

di Daniela Miele

Introdotta in Italia nel 1986 l'esperienza Retravailler – inizialmente finalizzata a favorire l'inserimento/ reinserimento nel mercato del lavoro delle donne adulte - si radica rapidamente in molte realtà regionali per iniziativa di enti pubblici e privati.

Nel 1992 il legame spontaneo nato tra i vari Centri si traduce nella costituzione dell'Associazione C.O.R.A. (Centri di Orientamento Retravailler Associati) allo scopo di rispondere meglio alle esigenze poste dalla crescita quantitativa e qualitativa delle attività e delle strutture presenti nelle diverse città.
Nel corso del tempo sono infatti non solo aumentati i Centri italiani che hanno adottato formule organizzative diversificate, ma sono state realizzate diverse tipologie di intervento sulla base dei nuovi bisogni orientativi emergenti (giovani, detenute, insegnanti, extracomunitarie, donne che vogliono costituire un'impresa etc.).

La metodologia praticata da C.O.R.A., centrata sulla persona, postula l'orientamento come scelta strategica.
A partire dall'attenzione alle caratteristiche proprie del rapporto femminile con il mercato del lavoro, il metodo sviluppa e propone, più in generale, proposte orientative tendenti a favorire la capacità di autodeterminazione e di supporto alle scelte. Particolare attenzione viene dedicata alla tematizzazione della dimensione soggettiva dell'esperienza: la consapevolezza di sé e delle proprie risorse è l'obiettivo da raggiungere per formulare strategie di autoproposizione sul mercato.
Conoscenza e valorizzazione, quindi, della propria identità personale, considerata nella sua globalità, attuazione delle attitudini e degli interessi reali ed emersione della realtà sostanziale di ognuna, riconoscimento della validità delle esperienze-competenze acquisite nella molteplicità dei saperi e dei lavori quotidianamente operati, troppo spesso sottovalutata dalle stesse donne.

Altrettanto centrale diviene, poi, l'obiettivo di promuovere nell'utenza una mediazione tra la propria identità e la realtà del mondo esterno. L'Orientamento mira, infatti, a far acquisire la capacità di elaborare progetti e usare strumenti atti a rispondere ai bisogni delle persone in una realtà in continuo mutamento.
Questa è l'ottica di un intervento orientativo che pone in relazione contesti sociali e risorse personali, contribuendo così alla crescita di una piena identità della persona, capace di progettare o riprogettare il proprio futuro lavorativo, ma anche umano.

La peculiarità principale del metodo è l'adattabilità: tutto deve essere strutturato in funzione di un insieme di parametri che sono diversi in ogni contesto.
Non a caso il metodo risulta vincente laddove si sta producendo un cambiamento socio-economico, che costringe un gran numero di persone adulte a cambiare la propria identità di vita sia sul piano personale che professionale. L'Associazione svolge perciò una funzione fondamentale curando, oltre alla formazione continua e all'aggiornamento delle animatrici (oltre 60), la progettazione e il monitoraggio di nuovi tipi di intervento sia per la normale attività dei Centri che per azioni formative su scala nazionale e transnazionale.

C.O.R.A. si propone quindi:
- sia come luogo di "condensazione" delle esperienze presenti nella rete, anche attraverso la costruzione di una ricca banca dati;
- sia come strumento volto a garantire la qualità degli interventi dei singoli Centri, attraverso l'adozione di una comune metodologia, continuamente aggiornata, il rispetto di un codice etico-professionale, la tenuta dell'Albo nazionale delle proprie Orientatrici.

Come organismo nazionale C.O.R.A. fa parte della rete europea EWA (Europe Work Action) e ne ha attualmente la presidenza.
Anche a fronte della crescita dell'offerta in un mercato dell'Orientamento ormai sempre più sviluppato, C.O.R.A. si sta impegnando a diventare un'organizzazione complessa, capace di stare sul mercato come autonoma agenzia lavorando nel contempo per attivare un vero e proprio sistema di Orientamento all'interno dei diversi contesti locali.

BIBLIOGRAFIA

• Arendt Hannah (1958), *Vita activa. La condizione umana*. Bompiani, 1988
• Beseghi E. e Telmon V. (a cura di), *Educazione al femminile: dalla parità alla differenza.*, La Nuova Italia, Firenze, 1997
• Cantarella Eva, *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*, Rizzoli, Milano, 1995
• Di Cori Paola (a cura di), *Altre storie. La critica femminista alla storia*, CLUEB, Bologna, 1996
• Fiume Giovanna (a cura di), *Madri. Storia di un ruolo sociale*. Marsilio, Venezia, 1995
• Nadotti Maria, *Sesso e genere*, Il Saggiatore, Milano, 1996
• Pappalardo M.Antonietta e Chiappi Fiorella, *Laboratorio Pari Opportunità. Percorsi pedagogico-didattici sulla costruzione dell'identità di genere nella scuola media e superiore*, Angeli, Milano, 1994
• Pateman Carole, *Il contratto sessuale*, Editori Riuniti, Roma, 1997
• Piccone Stella Simonetta e Saraceno Chiara, *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*. Il Mulino, 1996
• Steinem Gloria, *Autostima*, Rizzoli, Milano, 1992
• Vegetti Finzi Silvia, *Il bambino della notte*, Mondadori, Milano, 1990
• Vegetti Finzi Silvia, *Il romanzo della famiglia. Passioni e ragioni del vivere insieme*, Mondadori, Milano, 1992

Letture under 18

a cura di Paola Stefanini

Dorothy Parker, *Tanto vale vivere*
La Tartaruga, 1996

I rasoi fanno male,/ i fiumi sono freddi,/l'acido lascia tracce,/ le droghe danno i crampi,/ le pistole sono illegali,/i cappi cedono,/il gas è nauseabondo../Tanto vale vivere.
Con la famosa poesia Resumé si apre la raccolta di trenta racconti scritti da Dorothy Parker (1893-1967), che consiglio a studenti di ambedue i sessi purchè provvisti di *humour*. Scrittrice, poetessa, giornalista, la Parker costituisce una felice anomalia nel panorama letterario del Novecento per l'ironia graffiante, smitizzante, con cui denuda l'alta borghesia newyorkese degli anni '20 e quella hollywoodiana degli anni '30 e '40.

Disincantata osservatrice della relazione uomo-donna, la scrittrice coglie la differenza che caratterizza non solo i mondi oggettuali dentro cui si muovono uomini e donne, ma la qualità stessa degli affetti e le relative modalità di comunicazione. Il risultato conduce ad un destino di incomunicabilità rappresentato con uno stile sottile, raffinato, divertente, alienato; soffuso, sempre, di profonda amarezza.

Tre sono i racconti che, a mio parere, meglio illuminano il legame dicotomico che unisce le costruzioni sociali della identità maschile e della identità femminile.

Indimenticabile, innanzi tutto, risulta l'ambigua figura di *Mr. Durant*, protagonista dell' omonimo racconto, il quale lentamente durante la lettura prende corpo davanti a noi fino a ricollegarsi nella nostra memoria con l'immagine di un uomo conosciuto chissà dove nel corso della vita. Quarantanove anni, direttore, sicuro di sé, facile ad avventure extraconiugali, è legato (proprio secondo questo "*ordine*") alla sua casa, alla sua zuppa di pesce, ai suoi bambini, a sua moglie. Tutto ruota intorno a lui: l'ufficio in fabbrica, l'amante nell'ufficio, la famiglia a casa. Ogni cosa rientra in un universo di *pruderie* post-vittoriana che nessuno può sconvolgere, neppure quel figlio sommessamente annunciato che senza incertezza egli decide di eliminare accollandosi, "*da gentiluomo*", il costo dell'intervento ginecologico. Neppure "*la piccola, dolce*" canina divenuta nella sua mente puritana una cagna assetata di maschi che, con astuzia, decide di allontanare dalla sua casa per non turbarne la retta morale da lui stesso stabilita.

In *Una licenza meravigliosa* Dorothy Parker riesce a cogliere i sussurri più intimi dell'attesa amorosa di una moglie, i desideri contraddittori velati da un delicato senso del pudore anni '40: la camicia "*di morbido chiffon a fiorellini*", i profumi, le fucsie "*color pergamena*", l'abitino "*nero, semplice*" come piace a lui, il tenente. L'ansia di vivere in modo indimenticabile quelle 24 ore di licenza attesa da sei mesi divora la mente della donna. Ma la licenza si consumerà, invece, nella brevità di un'ora tra il vano desiderio di lei di creare un'atmosfera tenera, la voglia di lui di fare un bagno caldo e di leggere una rivista, la perplessa gelosia di lei verso la guerra e quei "*ragazzi che rischiano la vita*", la ricerca maniacale dell'uomo al momento dell'addio di "*un panno per lucidare la fibbia d'ottone della cintura*"; eppure, quella estraniante ora trascorsa insieme è stata per la donna, chiacchierando con l'amica, una ... "*licenza meravigliosa*".

"*Oh, dove vuole, autista, dove vuole. Continui a girare e basta.*" In "*Sentimento*" il ritmo della narrazione diviene sempre più incalzante e ben evidenzia la lacerazione per il recente abbandono subito, che accompagna la donna nell'inconsueta corsa con il taxi. L'importante per lei è non camminare a piedi tra la folla per non sussultare ogni volta di fronte a "*spalle ciondolanti*" e a "*cappelli di sghimbescio*", pensando che "quello" sia "lui".

Nella corsa i più dolci ricordi affiorano alla sua mente: "*il fioraio all'angolo*" dove a primavera le comprava "*le piccole tenue gialle primule*", l'albero dove lui si fermava e la salutava con la mano; "*E' il nostro albero*", diceva. Chiudere gli occhi e rivivere quegli attimi; desiderare di morire nel momento di riaprirli, ma, una volta riacquistata la coscienza di sé, la strada di casa, non riconosciuta, non è più quella "pensata": "*Sessantacinquesima? Credevo fosse la Sessantatreesima!*"

SOMMARIO G & F

1998 N.2 "IDENTITÀ"

IDEE
• *Le insegnanti e la griglia dei saperi*
Vita Maria Nicolosi
• *Identità*
Silvia Vegetti Finzi
• *La sindrome di Pollyanna per una letteratura di genere*
Eleonora Chiti
• *Il saggio da consultare*
Società Italiana delle Storiche, Generazioni
Maria Antonietta Pappalardo

AZIONI
• *Altri sguardi sulla storia*
Maria Antonietta Pappalardo e Fiorella Chiappi
• *Retravailler, riconoscersi e progettare il futuro*
Daniela Miele
• *Letture Under 18*
Dorothy Parker, Tanto vale vivere
Paola Stefanini

CITAZIONI NEI RIQUADRI
• *Hannah Arendt*
• *Doris Lessing*
• *Carole Pateman*
• *Maria Zambrano*

Prima di tutto donna

■ G.V. ■

Per il 43,2% si sente innanzitutto donna, il 38,3% madre, il 4,9% moglie: questo è cio che affermano le artigiane intervistate dal Censis per una ricerca commissionata dal Gruppo Donne Impresa della Confartigianato.
Sono tre esigenze, irrinunciabili, che consentono alle imprenditrici artigiane di conciliare le loro vocazioni, i loro diritti e i loro doveri. Se ne è parlato a Roma al Convegno Nazionale sul tema *Quando l'Impresa è donna* che si è svolto presso il Cnel il primo ottobre.
Le 287mila imprenditrici rappresentano il 17,3% degli artigiani italiani. Secondo una ricerca del 1996, 4 su 5 (82,4) sono imprenditrici di "prima generazione". La metà di esse ha iniziato l'attività prima dei 25 anni. Un quarto ha fatto questa scelta per mettere a frutto precedenti esperienze come dipendenti. I due terzi (60%) delle artigiane hanno investito risparmi personali. Circa 1/3 ha ottenuto finaziamenti bancari. Un'impresa su venti ha fatto ricorso ai finaziamenti pubblici.
E' l'autonomia, il confronto, la realizzazione personale e infine la ricerca del benessere che spinge le donne a scegliere l'imprenditoria, non di certo i finanziamenti pubblici, come abbiamo visto dai dati statistici. E poi molto impegno personale, molto spirito di sacrificio.
Tuttavia, le artigiane domandano fortemente al ministro Treu, che ha concluso i lavoro del convegno, strumenti di sostegno, pacchetti di formazione continua, maggiore credito dal sistema finanziario, la cura dell'immagine dell'artigianato e la rappresentanza della categoria.

Una presidente per la Provincia di Roma

■ Daniela Montedorte ■

Il 29 novembre a Roma si terranno le elezioni per il rinnovo del Consiglio Provinciale, una data importante anche perché come candidata alla Presidenza è stata proposta Pasqualina Napoletano.
La rilevanza di queste elezioni è data dal fatto che oltre al carattere amministrativo che esse ricoprono, la Provincia di Roma giocherà sempre di più un ruolo fondamentale sia nel governo dell'area metropolitana che nel processo di decentramento e amministrativo. Temi che sembrano lontani ma che hanno invece una grande rilevanza per il rafforzamento di una politica di sviluppo e di migliore qualità sociale anche nella nostra città, soprattutto nel momento in cui alla Provincia vengono demandati ulteriori ruoli e competenze nel campo dei servizi come della formazione, che incontrano in modo particolare la nostra attenzione proprio perché incidono fortemente sulla qualità della nostra vita quotidiana. Lo schieramento delle forze del centro sinistra è l'unico che ha un progetto politico e programmatico serio, coerente con l'impegno profuso negli ultimi anni per dar dignità ed efficienza a questa Istituzione. Oggi si presenta alle cittadine ed ai cittadini con le carte in regola e ne chiede la riconferma.
Ma questa scadenza particolare richiede un'attenzione in più. E questa attenzione è data dalla proposta a Presidente della Provincia di Roma che tutte le forze politiche di centro sinsitra hanno fatto: quella di Pasqualina Napoletano quale candidata alla Presidenza.
Sono particolarmente felice della sua candidatura, in primo luogo perché è una donna e soprattutto perché è una candidata che ha dimostrato, nei tanti ruoli che ha ricoperto nella vita politica ed amministrativa della città, della Regione, fino a quello dell'eurodeputata, grande capacità, competenza e sensibilità umana e politica.
Non ci nascondiamo le difficoltà di questa campagna elettorale, ma il bilancio positivo del lavoro fatto in questi anni, gli obiettivi programmatici che unitariamente vengono proposti all'elettorato, il valore di Pasqualina Napoletano sono tali da sollecitare una particolaré attenzione per questa scadenza elettorale.

Verso citta' amiche delle bambine e dei bambini

Nei giorni 15, 16, e 17 ottobre la città di Torino ospiterà il II Forum Internazionale "Verso città amiche delle bambine e dei bambini". I promotori dell'iniziativa, oltre alla città di Torino, sono il Ministero dell'Ambiente, quello degli Esteri e il Comitato italiano per l'UNICEF. Gli Assessorati al sistema educativo, per l'ambiente e lo sviluppo sostenibile, al decentramento e integrazione urbana, con il Progetto speciale periferie, propongono, ai partecipanti al Forum e a tutti i cittadini, una serie di eventi collaterali, per far conoscere e scoprire le risorse investite e le esperienze prodotte per i bambini di Torino.
Per l'occasione la Città ha prodotto un vademecum teso a illustrare gli appuntamenti collegati alle giornate di studio del Forum ed anche i luoghi e i programmi permanenti che da tempo Torino offre ai suoi cittadini piccoli e grandi; nella consapevolezza che solo con un progetto comune a tutti, cittadini, mondo della scuola, associazioni e amministrazione comunale, si potrà contribuire alla costruzione di una città a misura delle bambine e dei bambini.
Obiettivo del II Forum, che vedrà la partecipazione di delegazioni di Sindaci e Amministratori di numerose città italiane e straniere (fra le altre Bari, Milano, Ferrara, Padova, Palermo, Colonia, Lisbona, Belo Horizonte, Luanda, Tirana) è fare il punto sulle nuove iniziative realizzate nell'ultimo anno per rendere le città più vivibili per l'infanzia. Un anno fa infatti, nel I Forum svoltosi a Napoli, erano state definite le linee guida di un percorso di trasformazione delle piccole e grandi città per renderle più "a misura di bambino".
Nel corso di quest'anno è stato anche varato, d'intesa fra il Ministero dell'Ambiente e l'UNICEF-Italia, un decreto che fissa i parametri e gli indicatori ambientali per il riconoscimento delle "città sostenibili" per l'infanzia, e numerose iniziative sono in corso anche a livello internazionale.
Sono previsti numerosi seminari, incontri e dibattiti, mostre e feste.
Per informazioni: Segreteria del Forum- Comitato Prov.le UNICEF - Via Cernaia 28 Torino - tel. 011/5187386-5622875, fax: 011/545430, e-mail: unicefto@comune.torino.it

Quando anche una parrucca fa la differenza

■ A.P. ■

Quando una malattia si presenta con caratteristiche "di genere" come il tumore alla mammella, quando si intrecciano paura di perdere la vita e crisi di identità, la risposta a quella che è un'emergenza sociale e sanitaria non può che partire da un rapporto fra medico/a e paziente che guardi alla persona nella sua interezza".
Con queste parole Marida Bolognesi, presidente della Commissione affari sociali della Camera dei deputati, ha chiuso la serie di relazioni e avviato la tavola rotonda nell'incontro "Tumori della mammella: l'esperienza fiorentina. Qualità dei servizi e indicazioni per il servizio sanitario nazionale", svoltosi a Firenze il 28 settembre.
L'incontro precede la Conferenza europea che si apre il 29 e costituisce un momento di confronto che, partendo dalla realtà fiorentina come "polo di eccellenza", valorizza di questa realtà soprattutto la metodologia. All'incontro prendono parte sia oncologi e amministratori sanitari che donne, o meglio associazioni di donne, quelle che con diversi nomi in diverse città, hanno in comune l'approccio al problema: il chiamare in causa la forza che le donne sono spesso così disposte a spendere per la salute e il benessere altrui e che in questi casi va messa tutta in gioco per sé. Per sé, anche perché non è così scontato il sostegno degli altri, degli uomini appunto: mi ha colpito sentir dire che ci sono molti casi di separazione (diciamo pure di abbandono) dopo una diagnosi di tumore al seno, ma forse non avrei dovuto stupirmi sapendo quello che accade in altri casi, quando p.es la diagnosi di sieropositività vede i partner reagire diversamente a seconda del sesso.
Si è parlato molto, all'incontro di Firenze partecipava anche la ministra della Sanità, del nuovo Piano sanitario nazionale, come "Patto di solidarietà sulla salute", patto -si è detto- fra medici, per un approccio realmente interdisciplinare ai problemi, ma anche fra pazienti e medici. L'esperienza fiorentina sulla prevenzione del tumore al seno, fondata sullo screening di tutte le donne fra 50 e 60 anni si fonda su un patto che coinvolge anche le amministrazioni comunale e sanitaria: alle donne "in età" arriva l'invito dal Comune, a nome del medico di famiglia, a fare il test. A ciascun esito possibile del test corrisponde un percorso che viene avviato, che verrà seguito d'intesa fra medico/a e paziente.
Anche in caso di intervento chirurgico, è il medico che si fa carico di seguire la paziente, con tutti i supporti del caso, compresi quelli psicologici.
E' emerso fra i problemi quello del costo delle parrucche, necessarie se dopo l'intervento si deve ricorrere a certi tipi di terapia: Rosy Bindi nel suo intervento conclusivo ha detto che sono cose come queste che possono rappresentare la differenza fra una "persona che vive e una che è soltanto riuscita a non morire", e che se si facesse un bilancio della salute e non solo della sanità, sarebbe assolutamente logico prevedere il rimborso di questo tipo di spesa. Sono stati anche presentati due libri, frutto di esperienze professionali e personali intrecciate. Ne citiamo i titoli, come indicazione utile per qualunque donna che si trovi ad affrontare questi problemi, per sé o per altre.

Paola Viti, *Era uscita dal giro. Il percorso di una donna fra paura e voglia di vivere*, Edizioni del Cerro, 1998 (realizzato con il contributo della Lega Italiana per la lotta contro i tumori, sezione provinciale di Firenze)
Nadia Crotti (a cura di), *Cancro: percorsi di cura*, Meltemi editore

Essere donna e leader

L'ISTUD- Istituto Studi Direzionali ha organizzato il primo seminario italiano per le donne che hanno funzioni di responsabilita in azienda e vogliono costruire la propria identita professionale al femminile.

Essere Donna e Leader: un percorso di empowerment di sé e degli altri è il titolo del seminario che si terrà a Stresa, proposto con una formula originale; dal 28 al 30 ottobre '98 (1 modulo) e dal 2 al 4 dicembre (2 modulo) si terranno giornate d'aula, successivamente sono previsti sei incontri di counselling o mentoring e un giorno di bilancio finale, in date da concordarsi con le partecipanti entro giugno 1999.
La quota di partecipazione è di L. 3.800.000.
Le radici di questo seminario affondano nella pluriennale esperienza di ricerca e formazione dell'ISTUD sul tema della leadership che ha portato a riconoscere specifici bisogni di sviluppo per le donne che richiedono, in taluni casi, occasioni formative espressamente progettate e dedicate.
I temi trattati durante il corso saranno maschile e femminile: riconoscere le uguaglianze e integrare le differenze nell'esercizio dell'influenza; le fonti del potere al femminile: dall'autorità alla seduzione; strategie cooperative e competitive: la gestione del conflitto; la cultura organizzativa, prassi gestionali e sistema di interessi: condizioni e opportunità per l'esercizio di una leadership individualizzata: empowerment: stima di sé e percezione dell'efficacia della propria azione come fattori di sviluppo di sé e degli altri.
Il seminario si rivolge a donne manager in linea o di staff le cui responsabilità comprendono la guida, l'influenza e la motivazione di altre persone che siano, parimenti motivate a esplorare le opportunità e le difficoltà di essere donne e leader ed a intraprendere un percorso di sviluppo professionale e personale.

Per informazioni: ISTUD tel. 0323/933801, fax 0323/933805 - e-mail: istud@gse.it

@VVISO ALLE NAVIGANTI

INVITIAMO QUANTE SPEDISCONO I LORO CONTRIBUTI VIA E-MAIL, A SPECIFICARE NEL CORPO DELLA LETTERA LA PRIMA PAROLA E L'ULTIMA DEI TESTI INVIATI E A RILEGGERE ATTENTAMENTE QUANTO INVIATO. TUTTI I CONTRIBUTI DEVONO PERVENIRE ALLA REDAZIONE ENTRO IL MARTEDI PRECEDENTE ALLA DATA DI PUBBLICAZIONE. LA REDAZIONE

Editoria

Le visionarie della scienza

■ Liliana Moro e Sara Sesti ■

Il frontespizio di questo libro reca il sottotitolo: Narrazione. Una precisazione non superflua, dato che il testo si muove in equilibrio tra diversi piani: la riflessione sui principi della scienza, le osservazioni sociologiche sulla presenza femminile nella ricerca scientifica, la ricostruzione storica, il ricordo, la visione, il racconto. Attraversare i confini di tanti linguaggi è una scelta precisa e difficile per una scrittrice che intende affrontare temi impegnativi sul piano teorico e per una scienziata che intende proporre una lettura piacevole e coinvolgente: Agnese Seranis è entrambe queste cose. Laureata in fisica, lavora da anni in un laboratorio di ricerca, attiva nel movimento delle donne dagli anni '70, ha collaborato a riviste e iniziative politiche e culturali, e non è alla sua prima prova come scrittrice di narrativa (*Io, la strada e la luce di luna*, 1988). In questo suo ultimo libro riesce a vincere il pregiudizio per cui sarebbe impossibile affrontare questioni di rilevanza scientifica con un linguaggio allusivo e non rigoroso come è quello della narrazione. La scommessa è risultata vincente poiché la vicenda di Alice, la ricercatrice protagonista, di sua madre e di sua figlia ha uno spessore narrativo e pone questioni teoriche rilevanti.
La figura centrale ingaggia un dialogo serrato da un lato con le sue antenate: la madre, le sue amiche, la nonna, le donne del paese e d'altro canto con la generazione successiva: la figlia, le sue amiche, una giovane ricercatrice. A sottolineare la continuità generazionale tutte e tre le donne si chiamano Alice. Se Alice-nonna abbandona gli studi per il matrimonio, Alice-madre riesce a comporre le esigenze familiari e la maternità con il lavoro di ricerca scientifica, ma senza poter diventare una scienziata importante, mentre Alice-figlia antepone la ricerca ai legami affettivi e rifiuta il ruolo di moglie e di madre. Ma le cose non sono così semplici e non c'è un percorso evolutivo perché scelte e esperienze sono intrecciate e aperte. Nella sapienza costruttiva delle antenate c'è la precisione di un metodo rigoroso che allude alla procedura scientifica: nelle fasi della stiratura come in quelle della produzione collettiva delle conserve ogni gesto è ordinato in sequenze fisse e condensate da anni di sapere operativo.
Ancora: nel rifiuto dei tradizionali ruoli femminili da parte delle giovani e nella loro dedizione alla carriera si scopre alla fine una consapevolezza profonda del proprio corpo sessuato e delle sue valenze culturali. La bellezza è usata come veicolo di un punto di vista nuovo nel mondo degli scienziati: "La bellezza li costringe ad aver sempre presente che, anche loro, non sono solo testa, intelligenza, razionalità. Sono corpo... emozioni".
Alice-madre abbandona il lavoro in laboratorio anche alla ricerca di una ricomposizione tra il sapere scientifico e la cultura depositata nella tradizione orale femminile, alla ricerca di risposte a domande teoriche che sembrano nascere dal suo corpo, questioni poste da esperienze mute che non vuole cancellare. E interroga la scienza attraverso straordinari dialoghi fantasmatici con i Grandi della Scienza.
La prima questione trattata è se si possa parlare di un genere della scienza, se esista un approccio diverso delle donne al sapere scientifico. In un dialogo con la figlia, Alice-madre afferma: "Noi donne siamo come delle immigrate nei territori della scienza, veniamo dalle cucine, dalle camere da letto e siamo abituate a sognare ad occhi aperti. Quando cucino, pulisco la verdura ...cosa credi che faccia? Penso? Non proprio...vedo. Vedo delle immagini che si concatenano una all'altra...E mi dico che in noi donne, nel nostro DNA si è fissato una specie di talento visionario di cui ancora non siamo totalmente consapevoli e che non siamo capaci di sfruttare." A prima vista, il fatto di indicare in questo tipo di approccio il modo femminile di fare scienza, può apparire molto rischioso: si potrebbe arrivare ad affermare, come hanno fatto i movimenti femministi statunitensi o del mondo anglosassone, che la scienza è contraria alla natura delle donne, che urta la loro sensibilità e le ferisce, che le donne sono dalla parte della natura e che una cultura di dominio non è per loro. Alice invece non si è fermata a queste asserzioni, pur condividendole in parte. E' capace di esprimere il suo amore per la scienza: dapprima l'innamoramento legato all'eccitazione per le difficoltà del formalismo matematico e il senso di orgoglio per l'appartenenza ai pochi che ne hanno padronanza; il fascino per la generalizzazione dei concetti e per l'astrazione che implicano; la sensazione di operare in un universo di cristallo trasparente, in un mondo che regala la possibilità di liberarsi dalla carne, di trascenderla in un'esaltante spiritualizzazione e in cui il microcosmo e il macrocosmo possono riflettersi uno nell'altro attraverso metafore suggerite da simboli magici.
Alice associa a questo modo visionario di raggiungere la conoscenza il metodo di Einstein, quando affermava che le sue idee più originali gli erano scaturite da illuminazioni, da intuizioni improvvise non traducibili in passaggi logici. Allora Alice reclama una partecipazione più determinata delle donne alla ricerca scientifica, ponendo fortemente un'altra questione: perché nessuna scienziata è mai riuscita ad incidere sull'aspetto teorico delle discipline scientifiche, per esempio formulando leggi generali? A questo proposito Alice chiama in causa due "grandi": Marie Curie e Rosalind Franklin. Alla prima, scopritrice della radioattività e dell'instabilità dell'atomo e che per prima ha saputo misurare il radio definendolo come elemento chimico, rimprovera che proprio a causa del suo "vizio dell'esperimento" non è riuscita a dare il suo nome ad alcuna legge fisica, ma soltanto ad un'unità di misura. Le rinfaccia di aver passato troppo tempo in laboratorio a misurare e purificare, contaminandosi e facendo contaminare i suoi assistenti, a scapito di quelle attività di studio, di immaginazione e di riflessione che avevano invece portato Rutherford a formulare a tavolino la legge del decadimento radioattivo e a darle il proprio nome. Rosalind Franklin, che ha trovato le prove sperimentali della struttura del DNA, viene accusata da Alice di "mancanza di coraggio" per non aver osato ipotizzarne il modello, realizzato invece da Crick e Watson in base ai dati delle fotografie sottratte, da quest'ultimo, proprio dal laboratorio di Rosalind. Alice è dura nei suoi rimproveri perché soffre per questi fallimenti come fossero propri. Marie Curie si difende affermando tra l'altro: "Io avevo bisogno di quel contatto fisico con la materia che studiavo. Ogni giorno avevo bisogno di percepire una specie di alleanza che si rinnovava, una relazione profonda tra me e la materia stessa...Solo così poteva giustificarsi la mia scelta di essere una scienziata." Ad Alice che le chiede: "Perché non hai ipotizzato niente?.. Eri così vicina...", Rosalind Franklin risponde: "Avevo paura. Se avessi sbagliato mi sarei giocata per sempre la mia credibilità di scienziata." Allora Alice avanza la domanda cruciale: "Ma quand'è che noi oseremo rischiare?".
E si arriva alla terza questione: come possono le donne avere fiducia in sé stesse se non c'è traccia di un passato nella storia della scienza che le rassicuri sulle proprie potenzialità? Le scienziate sono state troppo poche per rappresentare una presenza rilevante e anche le "grandi" sono state troppo insicure. Persino Barbara Mc Clintock, ritenuta da Alice la sola scienziata ad essersi concessa totalmente alla visionarietà della propria mente, diceva di sé di essere "un'eccentricità"... come se si considerasse un errore, una mostruosità della natura. Del resto anche Marie Curie si compiaceva per aver dimostrato che una donna può avere gli stessi talenti di un uomo. Alice la incalza: "Veramente un bell'esempio di androginia: un corpo di donna con un cervello maschile. Il tuo corpo era femminile e davvero non ti sei sottratta alle sue funzioni: fare dei figli...Ma il tuo cervello...ah!, al tuo cervello non hai riconosciuto, non hai gridato che il suo genere era femminile... Ti compiacevi di quanto andava dicendo tuo suocero: Marie ha un'intelligenza affatto maschile, diceva. Perché non vogliono riconoscere l'intelligenza al genere femminile? Perché? Non te lo sei mai chiesta?"
Da ultimo, Alice si interroga sul ruolo delle donne nei confronti di una scienza i cui modi e la cui tensione verso la conoscenza sembrano non tenere conto dell'essere umano, ma portarlo verso una catastrofe inevitabile. Quando Alice entra nel "tempio" degli scienziati, dove colloquia alla pari con i grandi della scienza, sono due mondi - quello maschile e quello femminile - che si confrontano, che sembrano confliggere e non trovare un punto di saldatura. Sono due sensibilità diverse che sembrano scaturire da un diverso rapporto con la vita e che fanno dire alla protagonista: "Io non posso uccidere con la testa ciò a cui il mio utero ha dato la vita." Nel passato la comunità scientifica maschile, chiusa e gelosa del proprio sapere ha escluso le donne; ora le ricercatrici che chiedono numerose di entrarvi, devono misurarsi con un linguaggio e con regole che sentono estranee ma che non sono ancora pronte a respingere per riproporne delle nuove.
Alice-madre, pur nella profondità della sua crisi esistenziale, si interroga con serenità scientifica.
E' tuttavia la lettura del diario della figlia che dissolve il sentimento di solitudine da cui si era sentita pervasa: scopre che, seppur modulate diversamente, le sue inquietudini sono condivise dalle giovani scienziate. E' certa, allora, che è iniziato un movimento verso un nuovo orizzonte; è certa che questo movimento sarà inarrestabile.

Agnese Seranis, *Il filo di un discorso*, Eura Press/Edizioni Italiane, 1998, pagg.127, £ 20.000.

SCAD. ABBON. 28/02/97
COM.PISTOIA CENTRO DONNA IL
CALEIDOSCOPIO C/O CENTRO SERV.
PIAZZA DUOMO 1
51100 PISTOIA PT
COMUNE

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N.30
14 ottobre 1998

il paese delle donne

Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

AVVISO ALLE LETTRICI

A causa dell'inizio dei lavori di ristrutturazione della Casa Internazionale delle donne, che riguardano anche la nostra redazione, vi preghiamo di voler prendere nota dei seguenti numeri in vigore fino a nuova comunicazione:

- **PER INVIARE IL MATERIALE** Patrizia Bartolomei - FAX. 06/5561902 (ore9 - 12)
- **PER INFORMAZIONI SUGLI ABBONAMENTI** Franca Fraboni - Tel.06/8546167 (ore 9 - 13)
- **PER PROBLEMI DI IMPAGINAZIONE e WEB** Cristina Papa - 06/8181815 (ore 18 - 20)
- **ALTRE COMUNICAZIONI** Marina Pivetta 06/7004664

In redazione sarà attiva una **segreteria telefonica 24 ore su 24. Per comunicazioni al di fuori degli orari indicati vi preghiamo di utilizzarla.**
Vi invitiamo infine ad inviare, nei limiti del possibile, il materiale via e-mail. Ricordiamo che il nostro indirizzo di posta elettronica e **PDD@ISINET.IT**

Certe della vostra comprensione e della vostra collaborazione, un saluto dalla redazione.

Corso di formazione Rete Europa Informa Donna per la diffusione delle pari opportunita

ASSOLEI SPORTELLO DONNA associazione di donne per la tutela dei diritti delle lavoratrici e contro le molestie sessuali sul lavoro, è attore chiave per la Regione Lazio e del progetto multiregionale promosso e attuato da EUDIF ITALIA ONLUS - Rete italiana di informazione tra le donne.
Il progetto denominato EUROINF NOW-ASSE D-N 0349/E2/N/M approvato dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale protocollo n. 12303 del 5 marzo 1998 è mirato alla diffusione delle informazioni sulle opportunità offerte alle donne dalla legislazione nazionale ed europea attraverso la costruzione di un server donne.
Il progetto prevede la realizzazione di un corso per operatrici di parità.
Destinatarie: 5 donne occupate e/o disoccupate, 2 operatrici di pari opportunità/operatrici addette ai rapporti con i cittadini.
Titolo di studio: laurea o diploma di scuola media superiore.
Competenze: nozioni informatiche di base, conoscenza dei principali programmi d videoscrittura. Sarà titolo preferenziale una esperienza pluriennale in associazioni di donne e la conoscenza della lingua inglese.
Sede del corso: Roma - viale Manzoni, 47 presso l'aula di informatica del Liceo Scientifico Isacco Newton.
Aspetti organizzativi: il corso di 125 ore è previsto nel periodo di ottobre 1998 - aprile 1999 con frequenza tri-bisettimanale pomeridiana.
Per le partecipanti è previsto un rimborso spese di lire 3.000/ora a titolo di indennità di frequenza. Esso verrà erogato alla fine del corso di formazione e subordinatamente alla verifica delle presenze.
La partecipazione è gratuita.
Verrà rilasciato attestato di frequenza.
Selezione: le iscrizione dovranno pervenire **entro il 20 ottobre** 1998 al seguente indirizzo: ASSOLEI SPORTELLO DONNA, via della Lungara 19, 00165 Roma. La domanda dovrà contenere : nome, cognome, età, indirizzo, numero di telefono, studi ed eventuali titoli di preferenza.
L'accesso al corso avverrà a seguito di un colloquio di selezione che si terrà il **22 e 23 ottobre 1998 dalle ore 15.00** presso la sede di Orientamento Lavoro Lazio, via Salaria 35, tel. 06/8840241.
Per informazioni e iscrizioni rivolgersi ad ASSOLEI SPORTELLO DONNA, via della Lungara, 19 tel. 06/6833048 lunedì 12 e 19 ottobre dalle 10.30 alle 13.30 e giovedì 15 ottobre dalle 14.30 alle 17.30.

Mostre

Scienziate d'Occidente

Nella primavera del 1997 è stata allestita - presso l'Università Bocconi di Milano - una mostra con questo titolo. Era costituita da una serie di pannelli, da alcuni apparecchi di laboratori fisici e chimici, da alcuni video (sulla vita di Madame Curie, sul lavoro di Margherita Hack e di Rita Levi Montalcini…), da una serie di diapositive sul contesto sociale e culturale del periodo a cui la mostra fa riferimento, da alcuni modelli (della versiera dell'Agnesi, della catena del Dna, ...), da edizioni originali di testi di alcune delle scienziate citate, da una folta collezione dei testi recenti usati per il lavoro di preparazione della mostra, dai tabelloni e dal video della mostra "L'altra metà della scienza" della Fondazione IDIS di Napoli.
Ora i 23 pannelli con il testo e le fotografie che ne illustrano il contenuto sono a disposizione di chi ne fa richiesta.
I pannelli sono così suddivisi: 1 di presentazione; 3 dedicati alle astronome; 4 dedicati alle fisiche; 4 dedicati alle matematiche; 3 dedicati alle economiste; 3 dedicati alle chimiche; 3 dedicati alle donne che hanno vinto un premio Nobel per discipline scientifiche; 2 dedicati ai risultati di un questionario sul rapporto fra giovani e scienza.
È possibile avere la mostra per cessione di uso a tempo determinato. E' disponibile anche il catalogo della mostra.
Per informazioni: Centro Eleusi dell'Università Bocconi - Tel.02/58365113

• UN ESITO ORIGINALE •

Tra le iniziative di studio sulla presenza femminile nella scienza innescate nelle scuole dove è stataallestita la mostra, **Scienziate d'Occidente. Due secoli di storia** si segnala quella portata avanti dall' Istituto Tecnico "E. Molinari" di Milano dove il gruppo di studentesse e insegnanti che si erano occupate della realizzazione della sezione sulla Chimica ha deciso di continuare la ricerca estendendola all'intera storia della chimica dall'antichità ad oggi.
Ne è nato un testo che ha vinto l'edizione 1997 del premio "Tessere in classe" bandito dalla Casa Editrice CUEN di Napoli per un lavoro di divulgazione scientifica prodotto all'interno delle scuole ed è ora pubblicato e distribuito nelle librerie con il titolo: *Profumi di donne*. Per una storia della chimica al femminile. Nel 1998 il materiale è stato rielaborato nella forma di un ipertesto, consultabile dal sito Internet dell'istituto "E. Molinari" (www.itis-molinari.mi.it).
Tutto ciò ha rappresentato un'esperienza ricca di spunti di riflessione sul processo di insegnamento/apprendimento delle materie scientifiche: la realizzazione di un percorso di storia della scienza ha mostrato come una disciplina vista attraverso la concretezza e la profondità delle biografie possa assumere connotazioni nuove e perdere l'astrattezza che la rende totalmente sradicata dalla trama storica e sociale.
Per le studentesse, ma anche per le insegnanti, è stato rivitalizzante poter vedere i motivi di una scoperta, le scelte di un percorso di ricerca, i condizionamenti operanti nei laboratori e nelle accademie e quindi comprendere ad un altro livello formule e definizioni, che acquistano lo spessore di emozioni e di volti.

Agenda

MILANO

• La Commissione consultiva sui temi della donna della Provincia di Milano organizza, **il 14 novembre dalle ore 9,30 alle 19,00 presso la sala congressi di via Corridoni**, il convegno sul tema *Desiderio di maternità e di paternità. Il ricorso alle tecniche di riproduzione assistita.*
• L'Associazione per una Libera Università delle Donne presenta, **sabato 17 ottobre** dalle ore 15.30 alle ore 19.30 presso la sala degli Archivi Riuniti delle Donne, Corso di Porta Nuova 32, Donne di Scienza incontro-dibattito-mostra-concerto con Henriette Molinari, Liliana Moro, Agnese Seranis, Sara Sesti. Alle 18.30, a conclusione del dibattito, il coro Hildegard von Bingen diretto da Tiziana Fumagalli eseguirà composizioni della badessa medievale, musicista e scienziata

ORNAVASSO

• La Consulta delle Elette al Consiglio regionale del Piemonte presenta il programma del corso per la provinicia di Verbano Cusio Ossola che si terrà a Ornavasso secondo il seguente programma: **21 ottobre h17.30** *Gli enti locali* a cura di Maria Luisa Russo; **24 ottobre h.10.00** *La Regione* a cura di Maria Rovero e Aurelia Jannelli); **4 novembre h. 17,30** *La finanza statale regionale e locale* a cura di Paola Orlandini;**18 novembre h. 17.30** *I rapporti con l'Unione Europea e le istituzioni comunitarie* a cura di Rosalba Cotta; **28 novembre h. 10.00** *La legislazione di parità* a cura di Alberta Pasquero; **5 dicembre h. 10.00** *Le esperienze locali*, coordina Nadia Gallarotti. *Per informazioni tel. 0323/519543*

STRESA

• L'ISTUD presenta il seminario su *Essere donna e leader: un percorso di empowerment di sé e degli altri*, che si svolgerà secondo il seguente calendario: **28-30 ottobre** (primo modulo) e **2-4 dicembre** (secondo modulo).
Il seminario è rivolto a donne che hanno funzioni di responsabilità in azienda e vogliono costruire la propria identità femminile.
Il costo del seminario è di L. 3.800.000.
Per informazioni: ISTUD tel. 0323/933801, fax 0323/933805,e-mail: istud@gse.it

ANCONA

• Nell'ambito degli incontri promossi dal Forum delle donne di Ancona si terrà, **sabato 24 e domenica 25 ottobre presso la Libreria Fogola, in Piazza Cavour 4**, *Pagine in relazione. Quando l'energia femminile si fa arte nella scrittura*, un laboratorio di lettura ideato e condotto da Maria Luisa Di Blasi.
Per informazioni e iscrizioni: 071/2811610, 071/2074606

ROMA

• Paola Bacchetti, Orietta Crispino e Fiorella Magrin presentano, dal **20 ottobre all'8 novembre presso il Teatro XX secolo in via Garibaldi 30 (Fontanone del Gianicolo)**, *Passaporto n° 23.922 Tina Modotti*. Per prenotazioni: 06/5881444
• Giovedì **15 ottobre alle ore 12,30** presso la Sala del Cavaliere, Palazzo Montecitorio incontro con Yolande Mukagasana e Jacqueline Mukansonera. L'incontro sarà l'occasione per conoscere una storia di straordinaria solidarietà nell'inferno del Ruanda.
• Roberta Fanti ha inaugurato il 7 ottobrel'attività espositiva di "Arte in transito" con un'installazione intitolata "Riflettere". La mostra resterà aperta **fino al 21 ottobre** presso la galleria "Arte in transito" - via Ercole Bombelli 22, e potrà essere visitata tutti i giorni festivi, tranne il lunedì, dalle 17 alle 20.

Cinema

Il tempo dei sogni

■ LINA MANGIACAPRE ■

Akira Kurosava ha mandato il suo ultimo saluto alla Mostra di Venezia che gli conferì il Leone d'oro nel '51 per *Rashomon* e il Leone d'argento nel '55 per i *I sette samurai*. Muore con il genio di Kurosawa quel Giappone che solo attraverso i suoi occhi noi potevamo vedere. Dopo Fellini, Kurosawa.
I nostri due grandi registi hanno smesso di sognare e di trasmetterci i loro sogni. Come scrive Pessoa ne *Il Marinsio* "...Perché si muore? Forse perché non si sogna abbastanza...".
I giovani non sognano più, ma i vecchi ritornano a sognare, e i giovani non sognano più, ma i vecchi ritornano a sognare, e sogno è ormai la realtà di ieri, emozioni di sorgenti, illusioni di amori, ideali di giustizia, la sfida del limite.
Kurosawa e Fellini sognano perché il mondo che loro vedono non è più visibile a noi, il cantore è cieco, è questo il segreto della poesia, creare è ricordare. Ricordare, nel senso del vivere il presente, con negli occhi la folgore accecante di un vissuto sentito con tale forze, da vivere oltre se stesso e il tempo. Il tempo del sogno, il tempo in cui il sognatore decide la sua regia e gli altri credono che sia sogno quel sogno che è la volontà di un'altra realtà, realtà di un'altra possibilità, memoria extratemporale del tempo, compresenza di sensi mai estinti dalle stupide norme della necessità. Poesia è libertà, anche solo come possibilità, come macchina del tempo e dello spazio attraversare l'Averno, penetrare nel mondo dei morti e, come Orfeo, cercare di riportare alla luce l'amore, strapparlo dal regno delle ombre. E l'ombra è la morte, la violenza, la guerra, il nucleare, l'inquinamento. La fragile forza di un poeta risponde a se stesso regista, espressione della positività tecnologica nei confronti dell'arte, con la pazzia del ritorno indietro. Ma è un sogno, nel sogno può convivere progresso e felicità, nel sogno il vecchio tempo rugoso ride, diventa facile l'attraversamento, l'incontro con il territorio sconfitto del desiderio. Un Giappone ancora vivo nel cuore del sognatore bambino, ancora la pioggia è bianca di petali di fiori di pesco, ancora l'incontro con la divinità del pescheto è possibile, ancora la magia vince la paura. E la paura della morte, non solo personale ma cosmica, ispira gli ultimi films di Fellini e Kurosawa, ognuno sconvolto dalla perdita e dalla caduta nell'invisibile, dalla cancellazione delle proprie radici, del proprio paese. E' l'orrore di un tempo privo di storia, di un tempo dove il guerriero dorme e non potrà più svegliarsi. La differenza assoluta è tra sonno e sogno, il sogno va vissuto, per il sogno si deve combattere, in questo senso il guerriero si deve svegliare e riprendere a lottare per realizzare se stesso. E questo guerriero è l'energia creativa di Fellini.
L'ultimo film di Peter Weir è la risposta dell'impossibilità di sognare oggi, la relazione non è più tra veglia e sogno ma tra reale e virtuale. *The Truman show* rappresenta la potenza della creazione del regista che, uguale a dio, ha in possesso degli strumenti dell'informazione e riduce la tua esistenza a trasmissione. "Dalla rete televisiva che non dorme mai...24 ore su 24..." Ogni secono di ogni giorno che passa, dal momento in cui è nato fino ad oggi, trent'anni dopo, Truman Burbank è a sua insaputa il protagonista delle soap opera documentaristica più lunga e seguita nella storie della televisione.
Seahaven, la città da cartolina che Truman definisce casa sua, è in realtà un gigantesco teatro di posa e i suoi amici e parenti, o meglio, tutte le persone che conosce, sono attori.
Truman non sa ma vive ogni attimo della sua vita sotto lo sguardo imperturbabile di migliaia di telecamere nascoste. Alla fine resosi conto di essere una farfalla catturata e messa sotto vetro, Truman decide di fuggire ma non ha fatto i conti con lo strapotere di Christoff l'ideatore del programma che fin dagli inizi ne ha curato produzione, regia e organizzazione.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19- TELEFONO 06-6871479 oppure 06-7004664 - http://www.womenews.net - e-mail: pdd@isinet.it Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta. Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.130.000 sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 1/10/1998. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, impaginazione e grafica: C. Papa Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, M.Costabile, S. Davoli, E. Deiana, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, R. Frau, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. MArra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: Graziella Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Amaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944, Marilena Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Venezia: M. Rosa Tel. 041/5415815. Torino: Carla Lavarino, Tel. 011/8224115, Monica Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel. 011/797926; Katia Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Bologna: Patricia Tough Tel. 051/732210; G. Gessi Tel. 051/6235098, L. Maluccelli Tel.051/220667. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Perugia: Erminia Emprin, Tel.075/6979337. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934.

Ottovolante

Con Internet si possono salutare ogni giorno gli amici che magari si trovano nel Messico, oppure nel Senegal o anche in Australia o chissà dove...
Uno così diceva nell'entrata della libreria: io non so perché si deve salutare un amico ogni giorno: magari quello ci ha molte cose da fare e ogni giorno deve stare davanti ad Internet per essere salutato.
Parlo al maschile, perché queste cose le donne non le fanno, sia pure affezionatissime che siano alle amiche. Questo tipo di problemi sono per gente sazia oppure talmente annoiata che va à finire annoia anche gli amici e anche i parenti. La mia nipotina Chiara quando le dicono: "Saluta la nonna" è pronta a dire: "L'ho già salutata prima".
Infatti, per mia tranquillità, ha disegnato sul muro del mio corridoio, una figura che, a braccia aperte e mani con tutte le dita, grida in un grande fumetto: "TI VOGLIO BENE NONNA!" Quando passo tocco il murale con amore e sono contenta.
La Radio stamattina ha trasmesso, da parte di un generoso: "LA ROMA E' L'UNICA COSA CHE DOPO LA MADRE CHE E' INDELEBILE" A parte la grammatica, lo slancio è ben trovato.
L'acqua della riva è come una gala bianca su una gonna di seta celeste e blu (slancio mio personale dopo aver visto in un film la risacca che buttava sulla riva corpi di soldati ammazzati in guerra: dai cadaveri non ho capito bene chi erano i nemici, ma non ha importanza.
Mentre scrivo la televisione trasmette se i disabili devono imparare da noi o viceversa: mi pare giusto che si impari uno dall'altro: in ogni caso è bene che, pur rendendosi utili, non si impari a sbavare, a balbuziare, od altre cose che per i disabili restano, poveretti, naturali, e che per noi può essere difficile. Diciamo pure che gli handicappati, detti disabili o con altri epiteti anche meno cortesi, tendono ad essere buoni, altrimenti oltre il male e il malanno si ritroveranno anche l'uscio addosso.
Ho letto non so dove che è stata messa una tassa sull'ombra. Al momento l'idea mi è piaciuta, perché si dice: "Non mi fare ombra" e psicologicamente si parla a lungo qua e là del significato dell'ombra: così, con la tassa se ne parla di meno. D'altronde la tassa è sulle insegne, che non devono sporgere, ma restare appiccicate al muro. Bisogna sempre intendersi sulle cose altrimenti si può cadere in un equivoco, come quel dentista croato che voleva fare un soggiorno al suo paese, cioé in Croazia, ma, per non partecipare a una rissa si è messo a correre: la polizia lo ha massacrato di botte: non considerava che il suo paese era rimasto nella recente dimensione di guerra. Proprio lì doveva andare? PEZZO FORTE: L'applicazione di sistemi di significato come avviene nell'ermeneutica, rappresenta un tentativo di affermare che il nostro compito è soprattutto esplicativo al fine di conoscere quali sono le intenzioni delle persone, soprattutto quelle della polizia croata.
Dietro le mie spalle la Zanicchi televisiva grida a gran voce che qualcuno ha vinto una tovaglia con tovaglioli: subito dopo si parla di maltempo.
Con questo tempo uno che guidava un camion è riuscito a sbandare per un colpo di sole.

A Firenze incontri in libreria

Alla Libreria delle donne di Firenze - Via Fiesolana, 1 - inizia un ciclo di incontri a cadenza mensile e che vogliono essere anche di aggiornamento su alcune tematiche e esperienze in corso sulla telematica. Saranno presenti di volta in volta almeno due esperienze a confronto e i temi avranno anche un trattamento parzialmente 'tecnico': il come si fa, o il cosa ci vuole per 'cucinare' un sito, una lista, un giornale, una rassegna stampa, una chat, etc... oppure problemi: che tipo di interattività,...

Il primo incontro e il
• **21 OTTOBRE ALLE ORE 21**
COME ATTIVARE E GESTIRE UN SITO TELEMATICO (PRIMA PUNTATA)
Intervengono: Cristina Papa (sito del Paese delle donne), Claudia Giorgetti (operatrice della Rete civica di Prato), Eugenia Galateri (redazione del sito Tempi&Spazi), Maria Patrelli (grafica), Anna Picciolini (giornalista).

Il secondo incontro previsto e il
• **25 NOVEMBRE ORE 21**
APRIRE E PARTECIPARE A MAILING LIST
Intervengono: Monica Baroni (coautrice del libro in uscita a ottobre su Conversazioni di una comunita' lesbica virtuale, la LLI del sito Paginelesbiche, edito da Il dito e la luna) e Susanna Giaccai (owner della lista LeDonne della Citta' invisibile)

Sono inoltre in calendario incontri con: Medea e Info@perla (Ermenegilda/Macri), Pagine Lesbiche (Nerina Milletti), ServerDonne(MarziaVaccari), Gopherdonna (Susanna Giaccai), nonche' altri/e che indicheremo via via...